

Francesco Rotondo

Italiani d'Argentina. Dall'accoglienza alla "difesa sociale" (1853-1910)

SOMMARIO: 1. Il *gaucho* e il *gringo*: un prologo - 2. Il discorso giuridico e letterario nella costruzione dello Stato argentino: Sarmiento e Alberdi - 3. Dai primi interventi normativi sull'immigrazione alla Costituzione del 1853 - 4. La seconda fase migratoria e la "Ley Avellaneda" - 5. La *gringofobia* tra positivismo penalistico e letteratura - 6. Le leggi del 1902 e del 1910 per la "difesa sociale".

ABSTRACT: According with the official statistics, three-and-a-half million people migrating from Europe reached Argentina between 1857 and 1909. They were supported by the encouraging immigration policies of Argentinean governments. The Italian community, the biggest and the most dynamic among them, gradually took part in the domestic life, penetrating social and economic structures of the Country. Beginning in 1902 the political approach of Argentina towards South European immigrants changed radically introducing special measures due to restrict the entries and expel undesired foreigners. Analyzing the Argentinean juridical sources as well as some very popular *gaucho* novels, the paper focuses on the main reasons and characteristics of such a substantial legal and political change.

KEY WORDS: Italian emigration in Argentina, Ley de defensa social, Law and literature

*Chi toma mate e gusta acqua del Río
Certo all'Italia diè l'ultimo addio
(proverbio)*

1. Il *gaucho* e il *gringo*: un prologo

Una notte ritornavo/al fortino; un mercenario,/che era già mezzo sborniato,/non si accorse che ero io./Era un *gringo cocoliche*./neanche un'acca si capiva!/Chissà poi di dove era,/e se proprio era cristiano./Non sapeva dire altro/che 'Io son pappoletano'./Là di guardia si trovava/ed, a causa della sbornia,/non riuscì a vedermi bene;/tutta lì fu la mia colpa:/per un niente s'impaurì/e pagai le spese io./Al vedermi avvicinare:/'Arto là', quello gridò;/'quale arto', gli risposi./'Chi va accà?', gridò di nuovo;/sottovoce replicai:/'Sarà vacca tua sorella!'/Detto fatto - Santo Iddio! -/Quello carica il fucile./Mi chinai mentre quel boia/mi sparò una schioppettata;/era sbronzo e sparò a caso,/altrimenti ero fregato./Sull'istante fu quel botto/come un dito nel vespaio;/venne fuori l'ufficiale/e il casino incominciò./L'italiano restò là/e io dritto alla tortura!/Lì fra quattro baionette/mi allungarono per terra./Venne pure, mezzo alticcio,/il Maggiore e mi gridò:/tu fa' il furbo! Ora t'insegno/a pretendere la paga!/Stretti ai polsi e alle caviglie/quattro lacci ben tiranti,/sopportai certi strapponi/senza dir nemmeno ah!/Ma il gringaccio quella notte/maledii e stramaledii¹.

Il buffo episodio, da commedia degli equivoci, ambientato sotto le mura di un fortino di frontiera della Pampa argentina, s'incontra tra le pagine di *El Gaucho Martín*

¹ J. Hernández, *El Gaucho Martín Fierro*, Buenos Aires 1872, vv. 843-888. Cito dall'ultima traduzione italiana in ordine di tempo: Id., *Martín Fierro. La ida – La partenza*, testo originale con traduzione, commenti e note di G. Meo Zilio, Buenos Aires 1985, pp. 143-144. Sulle traduzioni precedenti, di Folco Testena (1919), di Mario Todeskio (1959) e di Francesco Crocitto Cuonzo (1972), si veda A. Canciller, *Analisi di alcuni plaggi nelle traduzioni italiane del Martín Fierro (Appunti di critica semantica)*, in Associazione ispanisti italiani (curr.), *Scrittura e riscrittura. Traduzioni, refundiciones, parodie e plaggi*, Atti del Convegno di Roma 12-13 novembre 1993, Roma 1995, pp. 23-35.

Fierro (1872) di José Hernández². Si tratta di uno dei tanti brani che l'autore dedicò agli immigrati italiani nel suo popolare poemetto epico, ricco di immagini evocative per chi voglia accostarsi al tema delle politiche d'inclusione ed esclusione adottate in Argentina tra Otto e Novecento, nei confronti dello straordinario flusso di stranieri provenienti dall'Europa e particolarmente dall'Italia.

Definito da Borges come “el ápice de la literatura argentina”³, il *Martín Fierro* è considerato a giudizio pressoché unanime della critica letteraria il poema epico argentino per eccellenza, ma rappresenta anche un tassello non trascurabile nella costruzione e nella divulgazione del discorso giuridico e politico sull'immigrazione in Argentina, soprattutto in considerazione della figura del suo autore.

Non solo come letterato e giornalista, ma anche e soprattutto in virtù del suo impegno politico e militare, José Hernández (1835-1886) assunse infatti un ruolo di primo piano nel conflitto tra *unitarios* e *federales*, parteggiando per la causa federale nella complessa fase di stabilizzazione della Repubblica Argentina. La sua opera letteraria si colloca quindi con immediatezza nell'acceso dibattito intorno alle caratteristiche che avrebbe dovuto assumere il paese per accelerare il suo processo di modernizzazione.

I complessivi 7210 versi, in ottonari rimati, offrono infatti ai lettori una visione ampia e critica di un periodo difficile della storia argentina e affrontano questioni legate soprattutto alla costruzione dell'identità nazionale, in perfetta sincronia con le vicende che il paese sudamericano attraversava ancora negli anni della *Conquista del desierto*⁴.

Il poema racconta la vita avventurosa del *gaucho* Fierro, dal duro lavoro nella Pampa sino al reclutamento forzato per combattere contro gli *indios* una poco gloriosa “guerra di frontiera”, alla quale il protagonista si sottraeva disertando, per approdare a una nuova vita tra gli indigeni⁵. È in questo contesto che Hernández rappresenta, con i versi che abbiamo citato, il disappunto dei soldati argentini nei confronti dell'inadeguatezza dei loro compagni “mercenari”, *gringos*/immigrati, e più oltre prosegue ponendo interrogativi importanti in merito all'impiego delle risorse umane

² Cfr. J. Hernández, *El Gaucho Martín Fierro*, Buenos Aires 1872.

³ J. L. Borges, *Sobre el culto de Hernández*, in *Martín Fierro*/72, Buenos Aires 1972, pp. 42-43, (qui p. 43). Borges si occupò diffusamente del poema fino a costruire due biografie fantastiche, una dello stesso Martín Fierro e l'altra di Tadeo Isidoro Cruz, l'indigeno antagonista di Fierro; inoltre, nelle sue *Ficciones*, invertì le sorti del cruciale scontro omicida tra Martín e un suo avversario *indio*, lasciando sconfitto, stavolta, il *gaucho*. Sul punto rimando a A. Satta, *Su un viaggio di Martín Fierro in Sardegna*, in J. Hernández, *Martín Fierro*, traduido en limba sarda dae A. Vargiu, Su Planu 2005, pp. 8-34 (qui p. 14).

⁴ La campagna militare destinata alla conquista dei territori indigeni della Pampa e della Patagonia, aveva avuto inizio nel 1833, fu rafforzata, a partire dal 1875, dal presidente Nicolás Avellaneda insieme col suo ministro per la guerra Adolfo Alsina e portata a compimento dal suo successore Julio Argentino Roca, che sconfisse ogni resistenza degli *indios* nel 1884.

⁵ Riottoso nei confronti di una civiltà fondata sulla violenza, il protagonista, a conclusione della prima parte della storia, finiva per rifugiarsi proprio tra gli *indios*. L'avventura di Fierro era però destinata a proseguire in una seconda parte del componimento, la *Vuelta*, composta da Hernández dieci anni più tardi, nel 1879. Nelle pagine del ritorno il protagonista ritrovava i figli abbandonati durante l'esperienza al fronte e tornava alla società civilizzata, trasformandosi “in una sorta di pragmatico sostenitore dell'ineluttabilità a volte persino della stessa ingiustizia, che pure nella *Partenza* era stata la causa della sua ribellione”, cfr. T. Paba, *La letteratura gauchesca*, in J. Hernández, *Martín Fierro*, 2005, cit., p. 7.

nella difficile guerra di trincea condotta dalla Repubblica contro gli *indios*⁶.

Prendevano forma così le rappresentazioni stereotipate delle due componenti più cospicue della società argentina del tempo, raffigurate nella contrapposizione netta tra vizi e virtù dei suoi personaggi: il *gaucho* virtuoso e adatto alla dura vita nella Pampa, e il *gringo* codardo, approfittatore, ignorante e protetto delle autorità. E' probabile che un'immagine dicotomica così esasperata delle figure del contadino argentino e dell'estraneo immigrato fosse stata ispirata dal c.d. massacro di Tandil, un episodio cruento verificatosi nel piccolo paese della provincia di Buenos Aires, dove la famiglia Hernández possedeva diversi ettari di terra. Proprio lì, all'alba del 2 gennaio 1872, cinquanta *gauchos* guidati dal *curandero* Solané, avevano attaccato i coloni stranieri, uccidendone trentasei, e avevano distrutto negozi di alcool e tabacco in una sorta di ribellione primitivistica che mescolava aspirazioni religiose di rigenerazione morale e xenofobia⁷.

Il legame, tutt'altro che generico e occasionale, che collega letteratura, politica e diritto, con l'attualità e l'urgenza dei cospicui problemi sociali e politici sollevati dal fenomeno dell'immigrazione in Argentina non è una caratteristica esclusiva della produzione di José Hernández. Come vedremo anche nel caso di autori come Sarmiento e Alberdi, una forte contiguità tra agire politico, produzione giuridica e letteratura, può essere considerato come un tratto distintivo del discorso giuridico e politico degli intellettuali argentini impegnati, nel corso di tutto il XIX secolo, prima nella costruzione della nazione e poi nella sua modernizzazione.

2. Il discorso giuridico e letterario nella costruzione dello Stato argentino: Sarmiento e Alberdi.

Tra gli elementi controversi che andavano affrontati dopo il raggiungimento dell'indipendenza dalla Spagna nel 1810, la questione del rapporto con gli immigrati fu certamente un nodo centrale nella costruzione della nazione argentina, e non solo in considerazione dell'imponenza del fenomeno migratorio. Il confronto con lo straniero fu determinante sia nella definizione dei caratteri interni della nazione, sia sul piano delle relazioni internazionali, che avrebbero garantito all'Argentina la possibilità di uno sviluppo economico rapido e soddisfacente.

Le politiche di accoglienza adottate in Argentina nei confronti degli immigrati assunsero caratteri peculiari, tali da rendere scarsamente utilizzabile la classica dicotomia, tra inclusi ed esclusi, legata alla storia ottocentesca della cittadinanza in Europa. Interpretare la cittadinanza come quella costruzione giuridica tesa a stabilire una relazione tra chi è per sua *natura* ammesso a una comunità politica e chi ne resta estromesso⁸, risulta infatti assai problematico di fronte a uno Stato che si costruì soprattutto attraverso valori e soggetti importati dall'esterno. Gli interventi normativi varati in Argentina a partire dal 1812 e poi modificati tra il 1902 e il 1910, restituiscono

⁶ Cfr. J. Hernández, *El Gaucho Martín Fierro*, cit., vv. 889-930.

⁷ C. E. Lida, *Inmigración, etnicidad y xenofobia: la masacre de Tandil*, in "Revista de Indias", LVIII (1998), pp. 541-554.

⁸ Cfr. ad esempio T. H. Marshall, *Cittadinanza e classe sociale*, Torino 1976. Ma il tema va affrontato oggi sulla base dell'imprescindibile studio di P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, Roma-Bari 1999-2002.

infatti l'immagine, del tutto inconsueta in una prospettiva eurocentrica, di una comunità nazionale che intendeva rafforzarsi proprio attraverso l'accoglienza degli immigrati e ne considerava imprescindibile il contributo per fondare una nuova comunità politica. Ad esempio la Costituzione del 1853 concesse agli stranieri tutti i diritti civili riservati ai cittadini e fu loro assegnata la possibilità di ottenere anche quelli politici (attivi e passivi) con facilità estrema.

Sembra quindi particolarmente appropriata al nostro caso di studio la lettura di Pietro Costa che sottolinea come il tema della cittadinanza sia storicamente cangiante e rifletta i diversi modi in cui, nel tempo e nello spazio, vengono declinate e intese le categorie di soggetto, diritti e comunità politica: "Parlare di cittadinanza è parlare del nesso fra alcune grandezze (il soggetto, le sue prerogative e i suoi oneri, la comunità politica, l'ordine), ancora largamente indefinite e disponibili ad assumere i più vari significati una volta che siano 'calate' nell'uno o nell'altro contesto"⁹.

Nel caso argentino la produzione di una considerevole quantità di strumenti legislativi volti a disciplinare l'ingresso e la selezione degli immigrati e a costruire giuridicamente la condizione degli stranieri, risulta fortemente connessa con la profonda riflessione che impegnò le *élites* intellettuali sul progetto politico da percorrere per fare dell'Argentina un paese moderno, una riflessione che spesso esorbì dalla sua "naturale" sede istituzionale e giuridica per trovare spazio anche nella letteratura.

Tali ragioni inducono a estendere l'indagine al campo complessivo della *policy* attuata in materia d'immigrazione dallo Stato argentino, per sottolineare che in questa materia i dispositivi sono costituiti sì da norme, da processi burocratici indotti dalle norme stesse, da decisioni che applicano tali norme, ma anche dall'efficacia simbolica dei "discorsi" prodotti dal potere, fondanti un indirizzo culturale e veicolati solo in ultimo dall'azione legislativa¹⁰.

Anche in questo senso sembra opportuno ribadire che la produzione letteraria di genere narrativo fu uno strumento importante in un paese in cui alcuni tra i più importanti vertici politici della nazione adoperarono la scrittura creativa, sotto forma di novelle, poemi, romanzi, per sostenere polemiche e formulare proposte. Né, d'altra parte, i letterati di professione furono estranei al processo, di natura squisitamente politica, di creazione di un'identità nazionale. A tal proposito, e in particolare sul rapporto tra borghesia al potere, intellettuali e scrittori negli anni Ottanta del XIX secolo, è stato sottolineato il rilievo della figura dell'intellettuale in Argentina nei limiti della sua funzione di sostegno e legittimazione delle classi dirigenti¹¹.

Non meraviglia, quindi, che, per comprendere a fondo la realizzazione giuridica del programma costituzionale fondato sull'immigrazione europea, sia opportuno affidarsi da un lato alla produzione letteraria costituita da poemi, opuscoli polemici, appunti di

⁹ P. Costa, *Il discorso della cittadinanza in Europa: ipotesi di lettura*, in C. Sorba (cur.), *Cittadinanza. Individui, diritti sociali, collettività nella storia contemporanea*, Atti del convegno annuale SISSCO, Padova, 2-3 dicembre 1999, Roma 2002, pp. 12-37 (qui p. 24).

¹⁰ Adotto la definizione di Bruno Dente, che intende *policy* nel senso di "insieme di azioni (ma anche di non azioni) poste in essere da soggetti di carattere pubblico e privato, in qualche modo correlate ad un problema collettivo", cfr. B. Dente, *Le politiche pubbliche in Italia*, Bologna 1990, p. 15.

¹¹ E. Gargurevich, *La Reacción anti-inmigrante en la literatura argentina de los ochenta*, in "Revista de Crítica Literaria Latinoamericana", XX (1994), pp. 91-107.

viaggio di Domingo Faustino Sarmiento e dall'altro all'impostazione filosofico-giuridica dell'opera di Juan Bautista Alberdi. I due personaggi furono infatti esponenti di spicco della nuova classe politica post-coloniale, la c.d. "generazione del '37", che si proponeva il compito di guidare l'Argentina superando l'ideologia illuministica della generazione precedente, che aveva raggiunto l'indipendenza.

Tra i protagonisti di questa *Nueva Generación*, come essi stessi amavano definirsi, si costituì un gruppo dirigente che, pur tra molte contraddizioni al suo interno, risultava omogeneo per l'elevato grado di formazione intellettuale: mentre ponevano analisi e questioni destinate a permanere a lungo (almeno fino alla seconda metà del XIX secolo), sembravano considerare l'egemonia della classe erudita come elemento fondamentale dell'ordine politico cui aspiravano, giustificandola con la convinzione che solo la cultura potesse ispirare idee e soluzioni capaci di orientare una società passiva e conferire il diritto a governare¹².

Sarmiento¹³ assunse particolare rilievo nell'ambito delle vicende politiche argentine legate al problema migratorio almeno sotto due profili. Egli condivise, infatti, con Alberdi il ruolo di "padre costituente" della Repubblica di cui fu Presidente dal 1868 al 1874, ma esercitò anche una significativa influenza attraverso quel *Facundo o Civilización y Barbarie en las pampas argentinas* composto nel 1845, durante il suo secondo esilio in Cile, che aveva inaugurato la letteratura gauchesca, e di cui il già ricordato *Martín Fierro* avrebbe costituito poi il contrappunto¹⁴. Il romanzo sarmentino narrava la vita del *caudillo* federalista Facundo Quiroga della provincia di La Rioja, contro cui lo stesso autore unionista aveva combattuto nel 1830. Lo scrittore dipingeva come barbare le abitudini di vita degli argentini della Pampa arida e improduttiva e indicava al contrario, nella città, il luogo della *civilización*, che si giovava dell'esempio virtuoso dell'Europa ma soprattutto degli Stati Uniti d'America, che presero il posto della Francia, in crisi dopo le rivolte del 1848, come modello di politico riferimento e

¹² T. Halperín Donghi, *Proyecto y construcción de una nación. (Argentina 1846-1880)*, Caracas 1980, p. XVI.

¹³ Su Sarmiento la bibliografia è ricchissima, si rinvia a lavori di sintesi che riflettono soprattutto sul *Facundo*: E. Martínez Estrada, *Sarmiento*, Buenos Aires 1969; D. Sorensen Goodrich, *Facundo and the Construction of Argentine Culture*, Austin 1996; K. Ball, *Facundo by Domingo F. Sarmiento*, in J. Moss, L. Valestuk, *Latin American Literature and Its Times*, I, *World Literature and Its Times: Profiles of Notable Literary Works and the Historical Events That Influenced Them*, Detroit 1999, pp. 171–180. Altri contributi invece si soffermano sul suo pensiero politico: N. Botana, *La tradición republicana. Alberdi, Sarmiento y las ideas políticas de su tiempo*, Buenos Aires 1997; S. Villavicencio, *Ciudadanos, bárbaros y extranjeros: figuras del Otro y estrategias de exclusión en la construcción de la ciudadanía en Argentina*, in "Araucaria", V (2003), online http://alojoptico.us.es/Araucaria/nro9/monogr9_5.pdf; M. E. Tesio, *La importancia de la extensión de la ciudadanía a los inmigrantes en la Argentina durante el siglo XIX para Domingo F. Sarmiento*, V Congreso Latinoamericano de Ciencia Política. Asociación Latinoamericana de Ciencia Política, Buenos Aires 2010; M. S. Weiner, *Domingo Sarmiento and the Cultural History of Law in the Americas*, in "Rutgers Law Review", IV (2011), pp. 1001–1015.

¹⁴ "A partire dal *Facundo* di Faustino Sarmiento (1811-1888), le coordinate del dibattito culturale vennero tracciate all'interno della dicotomia civiltà/barbarie, sintesi di un conflitto tra la società urbana, di tradizione europea, rappresentante la modernità, e la sconfinata e ancora indomita natura americana, avvertita come mondo arretrato e restio ai cambiamenti. Gli *indios* e i *gauchos* erano l'espressione di questo mondo, 'naturalmente' collocati sul fronte della resistenza a un progresso annunciato come travolgente. Ciò che Sarmiento, colto giornalista e scrittore, futuro presidente dell'Argentina, forse non seppe prevedere è stata l'evoluzione della materia *gauchesca* e il radicale mutamento di segno del termine *gaucho*, [è] con José Hernández che la letteratura *gauchesca* esce dagli ambiti di una letteratura minore per acquistare valenza universale", cfr. T. Paba, *La letteratura*, cit., p. 5.

rappresentarono le caratteristiche di modernità cui l'Argentina doveva aspirare.

La sua entusiastica descrizione del modello statunitense merita di essere citata in originale anche per ragioni letterarie: “Los Estados Unidos son una cosa sin modelo anterior [...]. No es aquel cuerpo social un ser deforme, monstruo del las especies conocidas, sino como un animal nuevo producido por la creación política. La aldea norteamericana es ya todo el Estado, en su gobierno civil, su prensa, sus escuelas, sus bancos, su municipalidad, su censo, su espíritu y su aparicencia”¹⁵. A fronte di un tale mirabile esempio di nuova creatura politica, descritto quasi come il prodotto di una mutazione genetica, Sarmiento si spingeva a cercare le cause della diversa velocità con cui il nord e il sud del continente americano si erano avviati al progresso e le individuava nelle rispettive diverse storie coloniali messe al confronto. Il limite a una compiuta metamorfosi del corpo sociale e politico sudamericano gli sembrava di poterlo incontrare nei caratteri della colonizzazione spagnola. I colonizzatori spagnoli erano entrati in contatto con gli indigeni per sfruttarne la forza-lavoro, ma avevano finito per “incorporarli” lasciando al futuro del Sudamerica un alimento non *digerido*, una “progenie bastarda, ribelle alla cultura che conserva ostinatamente le proprie tradizioni rurali, il proprio odio verso la civilizzazione, i propri idiomi primitivi e le abitudini di indolenza e di sdegnosa ripugnanza contro gli abiti, la pulizia, le comunità e gli usi della vita civilizzata”¹⁶.

L'argomentare di Sarmiento, non privo di spunti originali, appare ingenuo da vari punti di vista, tuttavia mostra perfettamente come fosse intesa, all'interno di un discorso letterario e politico, la dicotomia tra civilizzazione e barbarie¹⁷. Se incardinata nel progetto di edificazione dello Stato in Argentina, è evidente come questa ricostruzione storica avesse, tra i propri obiettivi, quello di indicare ai governanti sudamericani nuovi percorsi di modernizzazione del paese. Si trattava, nella proposta politica di Sarmiento, da un lato di marginalizzare ogni residuo di “barbarie”, attraverso un progetto educativo che rappresentò un tema centrale della sua visione, ma anche di operare una selezione del cospicuo flusso migratorio di europei che in quegli anni fuggivano dalla miseria e cercavano lavoro sull'altra sponda dell'Atlantico. Si profilava in questo modo una sorta di selettività etnica degli immigrati finalizzata allo sviluppo delle forze produttive del paese: così, ad esempio, l'autore riteneva che andasse limitato l'ingresso agli spagnoli, unici, a suo parere, tra gli europei a condividere il ritardo intellettuale e industriale dei sudamericani¹⁸, mentre l'arrivo di

¹⁵ D. Sarmiento, *Estados Unidos*, in Id., *Obras completas*, V, *Viajes*, Buenos Aires 1949, citato in T. Halperín Donghi, *Proyecto y construcción*, cit., p. 112.

¹⁶ Ivi, p. 124. Traduzione mia.

¹⁷ Maristella Svampa ha mostrato come tale immagine fosse destinata a un'ampia produttività culturale e politica. Utilizzata dalla fazione democratica per riappropriarsi della “barbarie” associandola all'idea del popolo-nazione, fu a lungo assunta come “parola d'ordine” dei conservatori nella sua dimensione escludente dei *gauchos*, ma anche inclusiva verso gli stranieri, cfr. M. Svampa, *El dilema argentino: civilización o barbarie. De Sarmiento al revisionismo peronista*, Buenos Aires, 2006; di segno contrario è l'analisi di R. Calderón Bouchet, *Civilización o barbarie. Un discutible dilema histórico argentino*, in “Anales de la Fundación Francisco Elías de Tejada”, V (1999), pp. 251-257.

¹⁸ Meno spiegabile, almeno negli stessi termini del suo rifiuto “psicologico” verso gli immigrati spagnoli, viene considerata, da parte della storiografia, l'apologia che Sarmiento fece (*Argiropolis* 1850) degli immigrati nordeuropei arrivati a New York nel 1849, cfr. M. Quijada, *De Perón a Alberdi: selectividad étnica y construcción nacional en la política migratoria argentina*, in “Revista de Indias”, LII (1992),

proprietari e lavoratori d'altra provenienza avrebbe stimolato le forze produttive autoctone secondo le regole del capitalismo, ovvero estromettendo dalla società le forze improduttive, seguendo le ferree leggi del mercato¹⁹.

Alberdi in quegli stessi anni conquistava il titolo di “padre” del costituzionalismo argentino, coniugando l'assunzione di incarichi politico-diplomatici di grande rilievo con una significativa produzione scientifica²⁰. Ad un testo composto a Valparaiso del Cile nel 1852, e intitolato *Bases y puntos de partida para la organización política de la República de Argentina*, affidò buona parte del suo programma di costruzione di una classe intellettuale destinata a dirigere la nazione. L'opera contiene un'indagine a tutto tondo sulla società, l'economia, le istituzioni argentine del tempo: se ne cercano le origini nella storia e si propongono indicazioni sul futuro, si combinano insieme analisi di tipo comparatistico (ad es. sulle costituzioni degli altri paesi sudamericani e su quella californiana), osservazioni economiche, antropologiche, giuridiche, e si conclude con la stesura di un vero e proprio progetto costituzionale.

Nel contesto dell'Argentina del tempo e in considerazione delle forze politiche in gioco, la visione alberdiana s'inquadrava nel “progressismo liberale”, più in concreto la sua strategia per modernizzare l'Argentina era basata sulla creazione di una *élite* colta capace di definire programmi per consolidare l'egemonia e la prosperità dei governanti. Gli esclusi da tale progetto avrebbero dovuto accontentarsi dell'assicurazione politica che i benefici della crescita economica avrebbero finito per estendersi a tutti: la fase della suddivisione del capitale accumulato era infatti prevista, ma non ben definita. La peculiarità dell'immaginario politico di Alberdi è evidente dall'idea di uno Stato che procede per gradi verso la modernizzazione: prima una monarchia “mascherata”²¹ da repubblica, vantaggiosa per impedire l'insurrezione delle “plebi”; solo in un secondo momento, con l'acquisizione di una struttura politica e sociale di tipo europeo. Raggiunta la stabilità istituzionale, l'Argentina avrebbe potuto proclamarsi Repubblica²². L'idea di una crescita graduale della società che consenta il passaggio a forme progressivamente più mature di Stato ed altri aspetti del discorso di Alberdi affondano verosimilmente le loro radici in una fase di formazione giovanile che era culminata nella redazione del suo *Fragmento Preliminar al estudio del derecho* del

pp. 867-888.

¹⁹ Le parole di Sarmiento erano nette: “Un crecido número de emigrantes de otras naciones que no sen la española, la única que nos análoga en atraso intelectual e incapacidad industrial, traerá por consecuencia forzosa la sustitución de una sociedad a otra, haciendo lentamente descender a las últimas condiciones de la sociedad, a los que no se hallen preparados por la educación de su capacidad intelectual e industrial”, cfr. T. Halperín Donghi, *Proyecto y construcción*, cit., p. 123.

²⁰ Juan Bautista Alberdi (1810-1884) fu eminente giurista e politico impegnato. Tra il 1855 e il 1862 svolse ruoli diplomatici in Europa e ottenne, su incarico del presidente Urquiza, il riconoscimento internazionale della Confederazione Argentina come nazione indipendente, isolando lo Stato di Buenos Aires, al tempo scisso dalla Confederazione.

²¹ “La república deja de ser una verdad de hecho en la América del Sud, porque el pueblo no está preparado para regirse por este sistema, superior a su capacidad”, da queste considerazioni Alberdi traeva la necessità di costruire “una Constitución monárquica en el fondo y republicana en la forma”, cfr. J. B. Alberdi, *Bases y puntos de partida para la organización política de la República de Argentina*, Textos revisados y con una advertencia por F. Cruz, Buenos Aires 1915, p. 75.

²² Per l'accorta ricostruzione del pensiero di Alberdi e il raffronto con quello di Sarmiento si rinvia ancora a T. Halperín Donghi, *Proyecto y construcción*, cit., pp. XXX-XLII.

1837, fortemente segnato da echi dello storicismo giuridico europeo cui Alberdi si era avvicinato attraverso le pagine di Lermnier²³. Nel *Fragmento* i riferimenti alla scuola storica tedesca erano stati utilizzati soprattutto per esibire il bisogno di emancipazione culturale argentina, per perseguire la ricerca e insieme la formazione continua di una sorta di *Volksgeist* autoctono e autonomo: “cuando la voluntad de un pueblo rompe las cadenas que la aprisionan, no es libre todavía. No es bastante tener brazos y pies para conducirse: se necesitan ojos. La libertad no reside en la sola voluntad, sino también en la inteligencia, en la moralidad, en la religiosidad, y en la materialidad. Tenemos ya una voluntad propia; nos falta una inteligencia propia”²⁴.

Nel testo di Alberdi ricorrono in grande quantità richiami a espressioni divulgative delle tesi del *Beruf* di Savigny rintracciabili in America principalmente attraverso traduzioni in francese. Alberdi esortava i giovani giuristi a propendere per la scienza prima che per la legislazione, argomentando come l'Argentina avesse bisogno di tempo prima di poter compilare dei codici: la mancanza di storia²⁵, la stessa dipendenza linguistica che pativa il paese²⁶ erano infatti presentati come ostacoli insuperabili a uno sviluppo legislativo immediato²⁷. Il suo richiamo alla scienza era finalizzato non tanto alla formazione di una classe di giuristi quanto alla creazione di una classe politica in grado di guidare il paese: “Ella debe estar prevenida para el día en que la política, y no los abogados, competente y exclusiva iniciadora y creadora de los códigos, disponga de ella. Puede importar este aviso a los jóvenes que aspiren a las coronas cívicas”²⁸.

²³ “Abrí a Lermnier y sus ardientes páginas hicieron en mis ideas el mismo cambio que en las suyas había operado el libro de Savigny. Dejé de concebir el derecho como una colección de leyes escritas. Encontré que era nada menos que la ley moral del desarrollo armónico de los seres sociales; la constitución misma de la sociedad, el orden obligatorio en que se desenvuelven las individualidades que la constituyen. Concebí el derecho como un fenómeno vivo que era menester estudiar en la economía orgánica del Estado. De esta manera, la ciencia del derecho, como la física, debía volverse experimental; y cobrar así un interés y una animación que no tenía en los textos escritos, ni en las doctrinas abstractas. El derecho tomó entonces para mí un atractivo igual al de los fenómenos mas picantes de la naturaleza”, cfr. J. B. Alberdi, *Fragmento Preliminar al estudio del derecho*, rist., Buenos Aires 1998, p. 3. Sulla complessa vicenda della diffusione internazionale dell'opera di Savigny fuori dalla Germania si veda C. Vano, *Della vocazione dei nostri luoghi. Traduzioni e adattamenti nella diffusione internazionale dell'opera di F.C. von Savigny*, in “Historia et Ius” [www.historiaetius.eu], 10 (2016), paper 21.

²⁴ J. B. Alberdi, *Fragmento Preliminar al estudio*, cit., p. 9.

²⁵ Alberdi notava come la società argentina fosse ancora ferma allo stato embrionale e fosse caratterizzata da “el triunfo de las costumbres antes de la venida de las ideas, la expresión del instinto antes de la intervención de la regla, el triunfo de la familia sobre el Estado, de la cosa particular sobre la cosa pública. Dejemos que el tiempo amase más, estreche más, haga homogénea nuestra sociedad”, *ivi*, p. 23.

²⁶ “Decir que nuestra lengua es la lengua española, es decir también que nuestra legislación, nuestras costumbres, no son nuestras sino de España”, *ivi*, p. 19.

²⁷ “Si Alemania, pues, a cuya influencia científica obedecía ayer mismo Francia, que se había constituido su discípula de derecho, pensaba que aún debía esperar, ¿deberemos nosotros pensar hoy en códigos propios? Principiemos pues por la ciencia”, *ivi*, p. 24.

²⁸ J. B. Alberdi, *Fragmento Preliminar*, cit., p. 24. Sulle influenze più recenti del pensiero giuridico europeo in Argentina si veda M. R. Polotto, T. Kaiser, T. Duve (curr.), *Derecho privado y modernización. América Latina y Europa en la primera mitad del siglo XX*, Frankfurt am Main 2015, online <http://dx.doi.org/10.12946/gplh2>.

A ogni modo, elemento indispensabile per la realizzazione dei propositi finora menzionati era l'immigrazione europea, punto sul quale il politico argentino non mancò di chiarezza e di lucidità fin dalle note esplicative che premise alle sue *Bases*: “Como se pone bajo mi nombre, a cada paso, la máxima de mi libro BASES, de que en *América gobernar es poblar*, [...] en el sentido que poblar es educar, mejorar, civilizar, enriquecer y engrandecer espontáneamente y rápidamente, como ha sucedido en los *Estados Unidos*”²⁹. Nonostante il riconoscimento del ruolo irrinunciabile e salvifico dell'immigrazione per immettere nuove e moderne energie produttive nel paese, anche al discorso alberdiano non sfuggiva l'importanza del luogo d'origine di tali forze, condividendo così le preoccupazioni, già segnalate, di Sarmiento. Per civilizzare attraverso il popolamento, per educare l'Argentina alla libertà e alla moderna economia era necessario attrarre le “poblaciones de la Europa más adelantada en libertad y en industria”³⁰. Alberdi si chiedeva infatti cosa sarebbe accaduto se negli Stati Uniti, popolati da soli sei milioni di abitanti, si fosse riversata un'ondata migratoria di cinesi, indiani, africani e ottomani, invece che di immigrati provenienti dalla Europa libera e civile. Non sarebbe stato lo stesso paese “della libertà”, poiché non esisteva al mondo una terra così speciale da poter “cambiar la cizaña en trigo. El buen trigo puede nacer del mal trigo, pero no de la cebada”. Governare significava popolare, certo, ma senza dimenticare che popolare poteva significare “apestar, embrutecer, esclavizar, según que la población trasplantada o inmigrada, en vez de ser civilizada, sea atrasada, pobre, corrompida. ¿Por qué extrañar que en este caso hubiese quien pensara que gobernar es, con más razón, despoblar?”³¹. Erano stati i costumi e le abitudini degli inglesi, scozzesi, belgi, olandesi e tedeschi a fare degli Stati Uniti il paese che iniziava a competere economicamente con il Vecchio Continente e che, secondo Alberdi, avrebbero continuato a farlo. L'uomo politico argentino prevedeva che l'emigrazione del nord di un lato dell'Atlantico si fosse diretta *spontaneamente* al nord della sponda opposta e giudicava che il fenomeno potesse essere invertito solo attraendo il miglior flusso migratorio *artificialmente*³². D'altro canto il giurista temeva che una politica di selezione degli stranieri avrebbe minato dalle basi la costruzione di uno stato di diritto in Argentina, poiché “si se admite el derecho de excluir al malo, viene enseguida la exclusión del bueno. En la libertad de la inmigración, como en la libertad de la prensa, la licencia es la sanción del derecho”³³.

Se le parole del “padre della patria” assomigliavano molto a quelle di Sarmiento per quel che riguarda la precisazione che il binomio di civilizzazione/barbarie non corrispondeva esattamente a quello di Europa/America (poiché anche nel Vecchio Mondo cresceva “mala yerba”), l'attitudine con cui i due consideravano la minaccia di lasciare libero ingresso alle “scorie” d'Europa era differente.

Alberdi, figlio della campagna, non poteva non osservare che “dall'orzo non può nascere buon grano”, tuttavia confidava tenacemente proprio nel “valore” che poteva assumere la terra, unico bene che l'Argentina possedeva in abbondanza, poiché: “La

²⁹ J. B. Alberdi, *Bases y puntos de partida*, cit., pp. 14-15.

³⁰ Ivi, p. 15.

³¹ *Ibid.*

³² Le forme attraverso cui fu perseguito questo progetto si vedranno *ultra* pp. 22 e ss.

³³ J. B. Alberdi, *Bases y puntos de partida*, cit., p. 15.

tierra es la madre, el hombre es el padre de la riqueza. En la maternidad de la riqueza no hay generación espontánea. No hay producción de riqueza si la tierra no es fecundada por el hombre. Trabajar es fecundar. El trabajo es la vida, es el goce, es la felicidad del hombre. No es su castigo”³⁴. Solo attraverso il lavoro, dunque, e non grazie all’educazione come riteneva Sarmiento³⁵, finanche la peggiore immigrazione europea, composta da corrotti, ignoranti e criminali si sarebbe potuta trasformare e migliorare³⁶.

Perché tra l’*élite* argentina si era diffuso un interesse così acceso per gli immigrati? Di sicuro impressionava l’esempio degli Stati Uniti, riconoscibili come un Nuovo Mondo “creato” da europei, ma non era questa l’unica ragione³⁷.

3. Dai primi interventi normativi sull’immigrazione alla Costituzione del 1853

Durante il periodo coloniale la presenza europea in Argentina era stata limitata da una *Cédula* del 1518, che consentiva il viaggio nei Vicereami dell’America Meridionale solo ai sudditi spagnoli che potessero motivare le ragioni della traversata, e proibiva invece completamente l’accesso agli altri europei. Carlo III di Borbone fu il primo ad introdurre modifiche nei rapporti con le colonie e grazie al suo impulso nel 1744 si provvide a censire per la prima volta la popolazione di Buenos Aires e nel 1768 si ordinò il primo catasto. Dalle informazioni che ne emersero risulta che il primo italiano ad acquisire una certa notorietà oltreoceano fu il commerciante Domenico Belgrano Peri, di Oneglia, che acquisì cariche pubbliche, come *regidor del Cabildo* prima e poi come alfiere reale della città di Buenos Aires.

Questo primissimo periodo di migrazione dall’Europa verso l’Argentina non sembra quindi aver acquisito una dimensione rilevante. Già nel 1940, Niccolò Cuneo, con la sua pionieristica indagine storica di ampio respiro sull’emigrazione italiana, ha potuto segnalare, infatti, come nessuno Stato preunitario si fosse preoccupato di regolare gli espatri, verosimilmente perché il fenomeno non veniva considerato degno di attenzione dai governanti. Solo nel Regno di Sardegna, con editto del 10 maggio 1794, il sovrano aveva introdotto vincoli e imposte ai sudditi al fine di ostacolarne l’emigrazione³⁸.

³⁴ J. B. Alberdi, *Bases y puntos de partida*, cit., p. 23.

³⁵ È interessante la concezione di Sarmiento e Alberdi riguardo al valore dell’istruzione popolare: il primo la riteneva necessaria per trasformare le masse popolari in consumatori (perché la cultura permetteva, a partire dalla capacità di leggere gli annunci pubblicitari, di incoraggiare nuovi bisogni e desideri), mentre per il secondo essa avrebbe potuto suscitare pericolose aspirazioni politiche in un popolo più colto e consapevole. Cfr. T. Halperín Donghi, *Proyecto y construcción*, cit., pp. XXXIII e XXXVII.

³⁶ J. B. Alberdi, *Bases y puntos de partida*, cit., p. 21.

³⁷ “Pero la libertad que pasa por América, es más europea y extranjera de lo que parece. Los *Estados Unidos* son tradición americana de los tres *Reinos Unidos* de Inglaterra, Irlanda y Escocia. El ciudadano libre de los Estados Unidos es, a menudo, la transformación del súbdito libre de la libre Inglaterra, de la libre Suiza, de la libre Bélgica, de la libre Holanda, de la juiciosa y laboriosa Alemania”, cfr. *ivi*, pp. 14-15.

³⁸ Cfr. N. Cuneo, *Storia dell’emigrazione italiana in Argentina*, Roma 1940, p. 19. L’autore ricordava che nel 1815 l’Austria estese al Regno Lombardo-Veneto le disposizioni contenute nei paragrafi 32, 176, 544 dell’ABGB, che comminavano la perdita di cittadinanza per gli emigrati, cfr. *ivi*, p. 22, nt. 30.

D'altro canto, sul territorio argentino, compiutasi l'indipendenza dalla Spagna nel 1810, si andava profilando una situazione completamente nuova. L'apertura dei commerci e la contemporanea esclusione degli spagnoli dai traffici, attrasse francesi tedeschi, nordamericani, e inglesi, i primi a creare un proprio *club* nel 1811. Buone opportunità si aprivano anche per gli italiani.

Ma fu con il decreto n. 82 del 4 settembre 1812, firmato dai Governatori al potere nella Provincia di Buenos Aires, F. A. de Chiclana, J. M. de Pueyrredón e B. Rivadavia, che si produsse il primo atto giuridico "memorabile"³⁹ della politica di accoglienza argentina. Esso disponeva, tra l'altro, che: "Siendo la población el principio de la industria y el fundamento de la felicidad de los estados, y conviniendo promoverla en estos países por todos los medios posibles, ha acordado el gobierno expedir y publicar el siguiente Decreto: El gobierno ofrece su inmediata protección a los individuos de todas las naciones y a sus familias que deseen fijar su domicilio en el territorio del Estado asegurando el pleno goce de los derechos del hombre en sociedad con tal de que no perturbe la tranquilidad pública y respete las leyes del país"⁴⁰. Con una lucida individuazione dei possibili destinatari della norma, essa prometteva poi ai contadini di dare loro sufficiente terreno, di aiutarli nella costruzione di fattorie e di assicurare loro i medesimi privilegi nella vendita di beni ricavati dall'agricoltura, mentre ai cercatori d'oro e di altri metalli, che potevano introdurre liberamente gli strumenti del loro lavoro, spettava di dividere equamente i lotti minerari.

Pur con le difficoltà dovute alla mancanza di censimenti ufficiali⁴¹ il maggiore studioso contemporaneo della migrazione italiana in Argentina, Fernando Devoto, esplorando i registri incompleti degli sbarchi al porto bonaerense, ha segnalato che dal 1821 il numero degli arrivi incrementò costantemente, e che in larga parte i viaggiatori erano italiani⁴².

L'intento perseguito dai governanti argentini con gli interventi legislativi degli anni '10 davano quindi i primi frutti al principio del decennio successivo e incoraggiavano a nuove aperture. Così ad esempio nel 1821, Bernardino Rivadavia, Segretario di Stato delle Province Unite, s'impegnò a far approvare alla Sala dei Rappresentanti una norma che attribuiva al Governo la facoltà di "negociar el transporte de familias industriales, que aumenten la población de la Provincia"⁴³.

Il 24 novembre 1823, lo stesso Rivadavia, che frattanto aveva aggiunto alle sue cariche quella di Ministro delle *Relaciones Exteriores*, si fece autorizzare per trattare in

³⁹ P. Veronelli, *Ciudadanía y naturalización*, in "Anales de la Facultad de Derecho y Ciencias Sociales", XIII (1915), pp. 146-217 (qui p. 147).

⁴⁰ Decreto 4 settembre 1812 n. 82, "Fomento de la inmigración y de la industria", in A. Prado y Rojas, *Leyes y Decretos promulgados en la Provincia de Buenos Aires desde 1810 á 1876*, I, Buenos Aires, Mercurio, 1877, p. 145.

⁴¹ Il primo fu eseguito, per la sola città di Buenos Aires, nel 1855, solo dal 1857 l'Argentina cominciò a censire gli immigrati.

⁴² Si stimano per difetto 381 arrivi nella decade 1820-30, ulteriori 939 tra il 1831 e il 1838. Un sicuro segnale di crescita dei flussi va rintracciato nell'incremento del 150%, tra gli anni '20 e i '40, degli impiegati a vario titolo nel settore marittimo delle città di Genova e Savona, principali porti di partenza dell'emigrazione. Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, trad. it. di F. Bertagna, Roma 2007, pp. 13-15.

⁴³ Cfr. A. Prado y Rojas, *Leyes y Decretos promulgados en la Provincia de Buenos Aires desde 1810 á 1876*, II, Buenos Aires 1877, p. 144.

prima persona il problema della negoziazione con le “famiglie morali e industriose” che avessero voluto lasciare l’Europa, offrendo la copertura dei costi di trasporto a quelle che effettivamente avessero raggiunto l’Argentina⁴⁴. Conosciamo poco gli esiti delle trattative condotte da Rivadavia con interi nuclei familiari, sappiamo tuttavia di alcune sue iniziative per conquistare all’Argentina la presenza di intellettuali, interpellati individualmente. Così ad esempio il medico torinese Pietro Carta Molino, fu contattato per fondare una facoltà di scienze naturali nella neonata Università di Buenos Aires. Pian piano una piccola comunità di scienziati torinesi, tutti esiliati per i moti del 1821, seguì l’itinerario di Carta e realizzò diverse iniziative⁴⁵. Altre trattative furono meno fortunate. Una sorta di “contrattazione privata” fu effettivamente realizzata nel 1825 con il signor Carlo Heine, che si offrì di condurre dall’Europa mille lavoratori, per i quali avrebbe ricevuto compenso variabile a seconda dell’età e del sesso otto giorni dopo l’arrivo di ciascun emigrante. Tale episodio, che lascia intravedere il profilo di una tratta di schiavi, secondo una testimonianza di fine secolo, rimase un caso isolato⁴⁶.

Raggiunto il traguardo della carica di primo presidente eletto dell’Argentina, Rivadavia si preoccupò ancora di favorire con altre iniziative l’ingresso di contadini europei, razionalizzando la gestione dei terreni pubblici per favorirne la distribuzione agli immigrati limitando l’occupazione da parte dei contadini autoctoni. Dopo la creazione, nel 1826, di un Dipartimento generale di topografia e statistica, il presidente argentino svolse una larghissima azione riformatrice stabilendo le regole per ottenere l’assegnazione delle terre in enfiteusi, disponendo la determinazione dei canoni, dei limiti e dei diritti degli enfiteuti, sino alla creazione di un *jurì* che dirimesse ogni questione⁴⁷.

Il percorso politico di sostegno all’immigrazione conobbe tuttavia anche battute d’arresto, come ad esempio quando, nel 1829, il Governo rivoluzionario di J. Lavalle annullò tutti i contratti relativi al traffico di immigrati, in considerazione della sproporzione tra le ingenti somme investite e i risultati conseguiti, nonché dell’eccesso di speculazioni.

Discorso a parte meriterebbero i primi esempi di emigrazione politica, il cui andamento si mantenne costante e indipendente dalle alterne politiche dei governanti argentini ed assunse un proprio “tono nazionale”⁴⁸.

Molte notizie interessanti sulla consistenza di questo primo flusso migratorio si possono derivare dal rapporto del barone Enrico Picolet d’Hermillon, incaricato di rappresentare gli interessi commerciali del Regno di Piemonte e Sardegna in Sudamerica. Secondo le stime del diplomatico sappiamo che nel 1835, al suo arrivo in

⁴⁴ Cfr. *Decreto 24 noviembre 1823 n. 723 de “Inmigración”*, in A. Prado y Rojas, *Leyes*, II, cit., p. 441.

⁴⁵ Il novarese Ottavio Mossotti fondò l’Osservatorio astronomico, Cristiano Vianni andò a insegnare l’economia politica, cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani*, cit., p. 34.

⁴⁶ Cfr. F. Scardin, *Vita italiana nell’Argentina. Impressioni e note*, Buenos Aires 1899, p. 325.

⁴⁷ Cfr. Decreti nn. 867-886-895-901-916-919-935-944-1017-1036, in A. Prado y Rojas, *Leyes y Decretos promulgados en la Provincia de Buenos Aires desde 1810 á 1876*, III, Buenos Aires 1877.

⁴⁸ Basti qui ricordare come esempio, tra gli esuli più noti, Giovanni Battista Cuneo che, approdato nel 1834 a Montevideo, si legò a numerosi fuoriusciti argentini e in particolare a Barolomé Mitre. In seguito raggiunse Buenos Aires, dove si adoperò affinché un’associazione di connazionali italiani s’integrasse nella Giovane Europa del suo amico Mazzini, cfr., F. Devoto, *Storia degli italiani*, cit., p. 36.

Argentina, si contavano già cinquemila sardi presso Buenos Aires. Un incremento ancor più sensibile si registrò negli anni successivi e fino al 1842, incremento favorito di certo anche dalle frequenti guerre civili che affliggevano il territorio, spingendo al fronte i *criollos* argentini costretti ad abbandonare le attività lavorative a tutto vantaggio degli stranieri, i quali spesso eludevano l'arruolamento forzato.

La fase successiva fu fissata nel 1853 dall'entrata in vigore della *Constitución de la Confederación Argentina*⁴⁹. Ispirata dalle *Bases* di Alberdi, la carta fondamentale dedicava più d'un articolo agli immigrati. Anche se in maniera indiretta, già nel preambolo si affermava che tra gli obiettivi della nazione si ponevano quelli di “constituir la unión nacional, afianzar la justicia, consolidar la paz interior, proveer a la defensa común, promover el bienestar general, y asegurar los beneficios de la libertad para nosotros, para nuestra posteridad, y para todos los hombres del mundo que quieran habitar en el suelo argentino”⁵⁰.

L'art. 14, stabiliva poi i diritti civili di tutti gli *abitanti* della Confederazione: “Todos los habitantes de la Confederación gozan de los siguientes derechos conforme a las leyes que reglamenten su ejercicio; a saber: de trabajar y ejercer toda industria lícita; de navegar y comerciar; de peticionar a las autoridades; de entrar, permanecer, transitar y salir del territorio argentino; de publicar sus ideas por la prensa sin censura previa; de usar y disponer de su propiedad; de asociarse con fines útiles; de profesar libremente su culto; de enseñar y aprender”.

In entrambi i casi appare evidente il tentativo di coniugare in termini normativi l'accoglimento del principio del “governar es poblar”, attraverso l'impiego del termine *habitante*, che ricorreva nel testo costituzionale, e che sembra da interpretare nel senso più ampio, estendendosi a chiunque fosse “incorporato” attraverso l'abitare⁵¹.

In maniera diretta disponevano poi gli articoli n. 20 e n. 25. Il primo attribuiva diritti agli stranieri: “Los extranjeros gozan en el territorio de la Confederación de

⁴⁹ La Carta fondamentale fu approvata mentre era ancora in atto uno scontro tra le tendenze autonomiste della provincia di Buenos Aires e il resto delle province dell'Argentina, già federate tra loro. I rappresentanti del governo rivoluzionario bonaerense non entrarono a far parte del Congresso costituente, insediato il 20 novembre del 1852 a Santa Fe per volontà del generale Urquiza, poiché non ne riconobbero la legittimità. Nel gennaio del 1853 Urquiza propose a Valentín Alsina, governatore di Buenos Aires, un accordo che riconciliasse la Capitale con il resto del territorio. Dopo alcune trattative segrete il tentativo fallì e i lavori del Congresso proseguirono celermente, fino al 18 aprile del 1853, quando i costituenti presentarono il progetto completo. Nonostante la rapidità con cui si redasse il progetto, la situazione politica di grave instabilità continuò a influenzare il processo costituente, rischiando addirittura di bloccarlo. Il 20 aprile, all'apertura della discussione che doveva riguardare l'approvazione gli articoli del progetto, la seduta rischiò di essere sospesa a tempo indeterminato, poiché il presidente del Congresso Facundo Zuviría e alcuni delegati proposero di sospendere i lavori fino a quando non si fosse raggiunta la completa riconciliazione nazionale. L'iter legislativo invece proseguì, poiché prevalse l'idea che la nuova cornice normativa fosse necessaria per consolidare il sentimento di unità nazionale e per ottenere la pacificazione nazionale.

⁵⁰ *Preámbulo, Constitución de la Confederación Argentina*, 1 de mayo de 1853, (corsivo mio).

⁵¹ Solo successivamente, in seguito all'approvazione di leggi che avrebbero limitato l'immigrazione, si è posta in discussione l'ampiezza interpretativa del termine *habitante*. Cfr. V. Modolo, *La política de expulsión de extranjeros en Argentina. Continuidad o quiebre en la actual Ley de Migraciones*, X Jornadas Argentinas de Estudios de Población. Asociación de Estudios de Población de la Argentina, San Fernando del Valle de Catamarca 2009, online <http://www.aacademica.com/000-058/67> e L. García, “Ningún ser humano es ilegal”. *Acierto y soledad de una sentencia marcando bazas bajo la nueva política migratoria argentina*, in “Cartapacio de Derecho: Revista Virtual de la Facultad de Derecho”, XI (2012), p. 1-30.

todos los derechos civiles del ciudadano; pueden ejercer su industria, comercio y profesión; poseer bienes raíces, comprarlos y enajenarlos; navegar los ríos y costas; ejercer libremente su culto; testar y casarse conforme a las leyes. No están obligados a admitir la ciudadanía, ni a pagar contribuciones forzosas extraordinarias. *Obtienen nacionalización residiendo dos años continuos en la Confederación; pero la autoridad puede acortar este término a favor del que lo solicite, alegando y probando servicios a la República*” (corsivo mio). Il secondo dichiarava l’obbligo per il Governo federale di stimolare l’immigrazione: “El Gobierno federal fomentará la inmigración europea; y no podrá restringir, limitar ni gravar con impuesto alguno la entrada en el territorio argentino de los extranjeros que traigan por objeto labrar la tierra, mejorar las industrias, e introducir y enseñar las ciencias y las artes”.

La necessità di attrarre stranieri influì anche sul tenore di altri articoli del testo costituzionale, come si comprende bene dall’analisi dei lavori preparatori e dalle discussioni congressuali. Un lungo dibattito si sviluppò, ad esempio, intorno alla precisa formulazione dell’art. 2, che riguardava il rapporto tra Stato e religione cattolica. Il testo definitivo della disposizione, che recitava: “El Gobierno federal sostiene el culto católico apostólico romano” fu adottato perché secondo i costituenti gli immigrati lasciavano più facilmente la propria patria che la propria fede e dunque bisognava evitare di far riferimento al cattolicesimo come “religione di Stato”⁵².

Tra diversi aspetti giuridicamente rilevanti delle norme richiamate emerge la questione della concessione della cittadinanza agli stranieri che l’art. 20 subordinava a due sole condizioni: la volontà di diventare cittadino e la residenza per un periodo di due anni nel territorio argentino, riservando alle autorità la possibilità accorciare tale termine qualora l’immigrato avesse dimostrato di aver offerto speciali servizi alla Repubblica.

Le caratteristiche proprie del processo d’integrazione degli stranieri in Argentina si possono agevolmente riassumere seguendo l’iter di un corrispondente processo legislativo in tema di cittadinanza. Con l’*Estatuto Provisorio* del 1816 si erano regolate per la prima volta le forme della partecipazione politica nell’Argentina postcoloniale ammettendo al voto gli stranieri con pochi limiti⁵³, e poi nella Costituzione del 1826 i requisiti per ottenere la cittadinanza divennero ancora minori (bastava quasi solo la semplice richiesta). La Costituzione del 1853 si pose dunque in continuità con la politica precedente e concesse ulteriori vantaggi ai nuovi cittadini esentandoli di fatto dal servizio militare⁵⁴. La Legge n. 145 sulla *Ciudadanía* del 1857 definì meglio il procedimento per richiedere la nazionalizzazione⁵⁵, e chiarì la differenza tra la

⁵² Sul dibattito che precedette l’approvazione della Costituzione del 1853 cfr. J. R. López Rosas, *Historia constitucional argentina*, V ed., Buenos Aires 1996, pp. 474-485.

⁵³ “Todo extranjero de la misma edad, que haya residido en el País por más de cuatro años, y se haya hecho propietario de algún fondo, al menos de cuatro mil pesos, o en su defecto ejerza arte u oficio útil al País, gozará del sufragio activo en las Asambleas, o comicios públicos, con tal que sepa leer y escribir”, cfr. *Estatuto Provisorio de 1815*, cap. III, art. 2., in Arch. Gral. de La Nación, Sala X, ff. 3, 9, 5.

⁵⁴ “Los ciudadanos por naturalización son libres de prestar o no este servicio por el término de diez años contando desde el día en que obtengan su carta ciudadana” cfr. *Constitución de la Confederación Argentina*, art. 21.

⁵⁵ Cfr. E. Tesio, *La importancia de la extensión de la ciudadanía a los inmigrantes*, cit., p. 7. Sulla nazionalizzazione degli stranieri in Argentina si veda anche S. Villavicencio, *Ciudadanos, bárbaros y extranjeros: figuras del Otro y estrategias de exclusión en la construcción de la ciudadanía en Argentina*, in

condizione di cittadino argentino, che definiva i soggetti in grado di disporre anche dei diritti politici, e quella di semplice argentino, che riguardava chiunque fosse nato nel territorio nazionale, in adesione al principio dello *jus soli*. Le successive revisioni costituzionali del 1860 modificarono poco o nulla sul tema rispetto alla Carta precedente, riaffermando un modello giuridico in tema di cittadinanza senza precedenti.

A tali aperture non corrispose però, da parte degli immigrati, la medesima volontà di integrarsi nella vita politica della patria che li accoglieva, basti pensare che, secondo il censimento realizzato il 31 dicembre 1909, la città di Buenos Aires contava 1.231.698 abitanti tra i quali 679.513 erano cittadini, 561.135 erano stranieri e solo 8.149 erano cittadini nazionalizzati⁵⁶. I motivi del disinteresse degli italiani, ma anche degli altri gruppi di immigrati, alla partecipazione alla vita pubblica argentina erano molteplici e si articolavano in piani diversi: dalle individuali difficoltà psicologiche ad abbandonare “definitivamente” il paese di provenienza, verso il quale l’immigrato spesso considerava il ritorno come ricompensa dei tanti sacrifici affrontati, fino alla considerazione, diffusa tra intellettuali e governi europei, che il cambio di nazionalità di cittadini del Vecchio Mondo a vantaggio di Stati meno evoluti fosse una vera e propria vergogna da evitare, visto che sovente la stessa emigrazione era giudicata in Europa generalmente con sfavore o accettata solo come forma di colonizzazione pacifica⁵⁷.

L’*élite* argentina si divise tra chi considerò positivamente l’auto-esclusione degli immigrati dalla vita politica perché ne temeva le conseguenze elettorali, e chi, come Sarmiento, la valutò come una mancata occasione per rafforzare le istituzioni repubblicane e per aumentare il controllo sulle tentazioni dispotiche e sulla corruzione dei governanti, soprattutto nelle Province federali. La concessione agli immigrati di tutti i diritti civili senza pretendere da loro la piena partecipazione politica avrebbe inoltre minato dalle fondamenta la costruzione di un grande paese democratico, poiché anche la “seconda generazione” di immigrati stranieri avrebbe perpetuato l’indifferenza delle famiglie d’origine.

Il testo costituzionale argentino ha suscitato interesse da parte della storiografia soprattutto in merito alla questione della sua originalità ovvero della sua derivazione da altre costituzioni coeve. In generale è parso, infatti, a molti studiosi che la Costituzione del 1853 sia stata influenzata, soprattutto nella parte dedicata all’organizzazione politica in senso federalista, da quella degli Stati Uniti d’America del 1787, considerato

“Araucaria. Revista Iberoamericana de filosofía, política y humanidades”, V (2003), pp. 163-174. Un’analisi critica della nazionalizzazione da cui furono nella pratica esclusi i neri e gli indios si veda in N. Britos, *La trayectoria de la ciudadanía en Argentina. Derechos humanos y ciudadanía*, in N. Aquín, (comp.), *Ensayos sobre ciudadanía. Reflexiones desde el trabajo social*, Buenos Aires, 2003, pp. 1-33.

⁵⁶ I dati provengono dalle statistiche riportate in P. Veronelli, *Ciudadanía y naturalización*, cit., p. 152.

⁵⁷ Qui come altrove non si approfondisce il problema della migrazione in Argentina dal punto di vista italiano. Esemplificativo di posizioni e orientamenti “dall’interno” sull’emigrazione italiana di quel periodo fu il sostegno che Attilio Brunialti riservò all’emigrazione italiana in Sudamerica poiché la intese come una forma di espansione coloniale non violenta, cfr. G. Cazzetta, *Predestinazione geografica e colonie degli europei. Il contributo di Attilio Brunialti*, in “Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno”, XXXIII/XXXIV (2004/2005), I, p. 115-168. Sull’opposizione italiana all’emigrazione si veda D. Freda, *La regolamentazione dell’emigrazione in Italia tra Otto e Novecento: una ricerca in corso*, in “Historia et Ius” [www.historiaetius.eu], 6 (2014), paper 9.

come paese di riferimento per molti giuristi e intellettuali argentini, come già visto in precedenza attraverso l'analisi dei casi di Sarmiento e di Alberdi, ma non sono mancati paragoni con il federalismo svizzero nel 1848⁵⁸.

È possibile in questa sede dar conto del problema limitandolo alla specifica questione delle norme costituzionali dedicate all'accoglienza nei confronti degli immigrati anche perché, considerando tali disposizioni all'interno del più ampio panorama americano, si può ancor meglio verificare la specialità dell'azione normativa platense. La Carta costituzionale statunitense, indicata come il maggior riferimento di quella argentina, disponeva ad esempio che il Congresso degli Stati Uniti non potesse in alcuna forma limitare la migrazione e l'*importazione* di stranieri almeno fino al 1808, ma è evidente come la norma intendesse fissare un termine alla libera tratta degli schiavi, più che occuparsi di immigrati⁵⁹.

Le altre Costituzioni dei paesi sudamericani erano poi ancor più lontane da quella argentina in tema di accoglienza di stranieri. In Cile e in Perù le Carte fondamentali, entrambe in vigore dal 1823, proclamavano il cattolicesimo come religione di stato e predisponavano lunghi e difficili percorsi per ogni straniero che volesse ottenere la cittadinanza. Gli stati che derivavano dalla dissolta República de Colombia (Ecuador, Nueva Granada e Venezuela) conservarono nei loro testi fondamentali le norme della Costituzione del 1821, che risentiva delle idee di Bolívar, il *libertador*, da sempre contrario a ogni contatto con gli europei. In Messico la Costituzione federale del 1857 aprì alla libertà di culto, attribuì gli stranieri tutti i diritti "dell'uomo" che si dichiaravano nel titolo I, aderì al principio dello *jus soli*, ma poi discriminò fortemente gli immigrati imponendo alle autorità di preferire i messicani: "en igualdad de circunstancias, para todos los empleos, cargos ó comisiones de nombramiento de las autoridades en que no sea indispensable la calidad de ciudadano" (art. 32). In Paraguay la Carta repubblicana del 1844 mascherava la dittatura di J. G. Rodríguez de Francia e fece del paese andino uno dei più isolati dell'intero continente. Soltanto nella Costituzione della *República Oriental del Uruguay* (1829), che la precedente occupazione argentina aveva reso molto simile a quella platense del 1826, ne sembrava percorrere il medesimo itinerario di apertura nei confronti degli stranieri, i quali potevano diventare *ciudadanos legales* se avessero preso parte alle campagne militari, o avessero sposato un nativo, o avessero risieduto tre anni (se sposati) o quattro nel paese, o se avessero ottenuto una *gracia* dal Parlamento in virtù di meriti rilevanti.

Non è agevole valutare il peso che la Costituzione argentina ebbe sull'aumento

⁵⁸ Per una recente sintesi intorno alla storiografia che ha studiato le "radici" o le "origini" della Costituzione argentina del 1853 cfr. J. F. Segovia, *Las raíces constitucionales del Estado argentino. Un estudio de las convenciones de 1853 y 1860*, in "Iushistoria", VIII (2008), pp. 56-146. Fu lo stesso Alberdi, però, a precisare il carattere indipendente della Costituzione del 1853 affermando che le "vere" fonti del testo fossero soltanto le dottrine giuridiche e le vicende politico-sociali sviluppate in Argentina a cominciare dal 1810, cfr. J. B. Alberdi, *Estudios sobre la Constitución argentina de 1853, en que se restablece su mente alterada por comentarios hostiles, y se designan los antecedentes nacionales que han sido bases de su formacion y deben serlo de su jurisprudencia*, Valparaiso 1853, p. 17.

⁵⁹ "The Migration or Importation of such Persons as any of the States now existing shall think proper to admit, shall not be prohibited by the Congress prior to the Year one thousand eight hundred and eight, but a Tax or duty may be imposed on such Importation, not exceeding ten dollars for each Person", *United States Constitution*, Art. 1, sect. 9. È il caso di aggiungere che la schiavitù fu poi definitivamente abolita solo con l'VIII emendamento del 18 dicembre 1865.

degli arrivi, anche perché solo a partire dal 1857 fu realizzata una statistica ufficiale sull'immigrazione, che da allora continuò in serie annuale. Una parte della storiografia più documentata tende a minimizzare il ruolo delle norme costituzionali, considerandole addirittura come “lettera morta, vista la realtà del potere giudiziario e l'arbitrarietà che caratterizzava l'agire delle forze dell'ordine, oltre che [del]le élites politiche”⁶⁰. È certo, inoltre, che la relativa stabilità politica raggiunta nel 1852 dal Paese sudamericano rappresentò un incentivo per molti repubblicani italiani, esuli per via dei moti insurrezionali del 1848, e che proprio l'aumento di tale immigrazione politica contribuì a generare ulteriori “catene migratorie” che si aggiunsero a quelle preesistenti, di natura esclusivamente familiare. Gli esuli politici, inoltre, fondarono istituzioni che pian piano accrebbero il sentimento identitario stimolando la nascita di varie comunità italiane. Sta di fatto che tra il 1857 al 1873 fu registrato l'ingresso di ben 1.275.200 italiani, e proprio nel 1873 la parabola migratoria raggiunse il culmine con l'arrivo di quasi 27.000 italiani.

La cornice normativa in materia d'immigrazione fu man mano integrata da provvedimenti mirati, volti ad agevolare più in concreto le condizioni di vita e di lavoro degli stranieri, anche perché, come aveva scritto Alberdi: “la legislación civil y comercial, los reglamentos de policía industrial y mercantil no deben rechazar al extranjerero que la Constitución atrae”⁶¹.

I risultati più efficaci di questo ulteriore sforzo furono: la realizzazione, a partire dal 1856, di strutture idonee all'asilo dei migranti appena arrivati; per semplificare la complessità dell'ordinamento giuridico delle campagne, l'istituzione di un premio alla miglior “Memoria sulla classificazione delle terre pubbliche e delle leggi regolamentari sulla loro distribuzione”⁶²; infine la creazione, nel 10 agosto del 1869, della “Commissione centrale d'Immigrazione” come organo di gestione amministrativa e della figura dell’“agente d'immigrazione dall'estero” (che fu però meglio definita e incoraggiata dal 1876, come si vedrà in seguito)⁶³.

Ad ogni modo l'immigrazione italiana in questo ventennio presentò caratteristiche tali da considerare come preponderante l'efficacia dei canali “interni”, come il passaparola o la condotta delle compagnie di navigazione⁶⁴.

⁶⁰ F. Devoto, *Storia degli italiani*, cit., p. 41.

⁶¹ J. B. Alberdi, *Bases*, cit., p. 105

⁶² Scardin segnalava ulteriori iniziative pubbliche come la contrattazione nel 1854 con il naturalista e geografo francese Martin de Moussy per realizzare la sua *Description géographique et statistique de la Confédération Argentine*, o ancora i provvedimenti del 1862 sulla donazione di terre alle famiglie immigrate, e del 1863 sulla cancellazione delle imposte sull'introduzione di bagagli e arnesi da lavoro, cfr. F. Scardin, *Vita italiana nell'Argentina*, cit., p. 325.

⁶³ Emilio Franzina ha calcolato la presenza, intorno alla metà degli anni '70 del XIX sec., di un numero esiguo di agenti di stanza in Italia. In quel tempo il ristretto gruppo faceva capo a G. B. Cuneo, che lo coordinava e lo dirigeva dalla sua residenza in Firenze, cfr. E. Franzina, *L'America gringa: storie italiane d'immigrazione tra Argentina e Brasile*, Parma 2008, p. 69.

⁶⁴ Devoto, come prova del rilievo delle “catene familiari”, ha riferito dell'aumento di donne e bambini emigranti, e della medesima origine degli immigrati italiani, per quasi il novanta per cento provenienti da Liguria, Piemonte e Lombardia, cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani*, cit., pp. 42-44.

4. La seconda fase migratoria e la “Ley Avellaneda”

L’analisi intorno al fenomeno migratorio del XIX secolo in Argentina è stata ampia, sia in Europa sia in Sudamerica, e ha riguardato diversi aspetti; non è possibile approfondire in questa sede questioni di grande interesse, ma anche di grande complessità, come le cause del fenomeno migratorio, la provenienza geografica dei migranti, gli effetti della “memoria” collettiva e familiare formata intorno a milioni di esperienze tra loro diverse e così via⁶⁵.

Alle soglie del XXI secolo sono apparsi una serie di studi argentini sull’immigrazione che hanno rappresentato un rinnovamento ermeneutico sul tema. Essi, attraverso una nuova selezione di fonti, come i registri catastali degli uffici cittadini e i documenti delle associazioni mutualistiche, hanno rivelato aspetti non ancora conosciuti intorno alle esperienze migratorie del XIX secolo⁶⁶. Sappiamo ormai molto riguardo al numero elevatissimo di immigrati italiani⁶⁷, che divennero la componente in percentuale sempre superiore alla metà rispetto all’immigrazione complessiva in Argentina⁶⁸; sappiamo molto anche riguardo alle zone di partenza e alla crescita delle imprese italiane che aumentavano costantemente il loro volume d’affari nelle attività di trasporto o di trasferimento delle rimesse dal paese straniero⁶⁹.

È bene, per meglio valutare l’impatto che ebbero i successivi interventi in favore della immigrazione sulla comunità italiana, ricordare alcuni tratti specifici di quest’ultima, il suo ruolo nella economia rioplatense, e i suoi rapporti discontinui con la società argentina.

Per alcuni aspetti si può affermare che l’emigrazione italiana diretta nel paese sudamericano assunse, per quantità e qualità, caratteri non rinvenibili in nessun’altra esperienza migratoria. Per capirne le ragioni è stata più volte richiamata una consuetudine di rapporti di lunghissimo corso tra i due paesi che attraversò ogni fase della storia argentina, dalla colonizzazione all’indipendenza⁷⁰. Ciò può almeno far

⁶⁵ Su memoria, identità e diritto in generale, si veda G. Resta, V. Zeno-Zencovich (curr.), *Riparare Risarcire Ricordare. Un dialogo tra storici e giuristi*, Napoli 2012. Ancora più di recente è stato pubblicato, relativamente alla memoria elaborata nel XX secolo sull’immigrazione italiana in Argentina, il saggio di F. E. Bravo Herrera, *La inmigración italiana en Argentina entre la memoria y el olvido*, in R. M. Grillo, C. Perugini (curr.), *El olvido está lleno de memoria*, Salerno-Milano 2014, pp. 79-112.

⁶⁶ R. Salvatore, *Immigration, Society, and Culture in Modern Argentina (Review essays)*, in “Latin American Research Review”, XXXVII (2002), pp. 199-214; per una rassegna della storiografia sulla migrazione italiana e alcune proposte per rinnovarla si veda anche F. Devoto, *Italian Emigrants and Argentine Society. Problems of Models and Sources*, in “Journal of European Economic History (JEEH)”, XX (1991), pp. 629-643.

⁶⁷ Gli italiani rappresentarono, in proporzione al complessivo flusso migratorio diretto in Argentina, il 70,7% tra il 1857 e il 1870, il 58,5% tra il 1871 e il 1890, il 53% tra il 1890 e il 1909. Si vedano le statistiche pubblicate da D. Marucco, *Le statistiche dell’emigrazione italiana*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (curr.), *Storia dell’emigrazione italiana. Partenze*, Roma 2001, pp. 61-76, e anche quelle fornite da G. Costanzo, *Los indeseables: las Leyes de Residencia y Defensa Social*, Buenos Aires 2009, p. 36.

⁶⁸ Cfr. L. De Rosa, *L’emigrazione italiana in Argentina: un bilancio*, in F. Devoto-G. Rosoli (curr.), *L’Italia nella società argentina*, Roma 1988, pp. 73-89 (qui pp. 77-79).

⁶⁹ F. Devoto, *Storia degli italiani*, cit., pp. 46-47.

⁷⁰ De Rosa, nel tentativo di tracciare un bilancio del fenomeno, comincia addirittura “1) dalla

riflettere su almeno due punti: la difficoltà che ebbero gli avversari della immigrazione italiana nell'isolare gli elementi di italianità che avrebbero inquinato la specifica e "pura" identità argentina; e la forzatura di ogni tentativo di stigmatizzare le "caratteristiche" dell'italiano come segno della sua alterità nel paese straniero, come avvenne con Hernández e proseguì in seguito in circostanze e modalità che si vedranno.

Rimane il fatto che, durante gli anni del *fomento de la inmigración*, la comunità italiana fu sempre la più numerosa e la più attiva, ed è ovvio come non sia possibile tracciarne un quadro complessivo, viste le grandi differenze di vita tra coloro che arrivarono per intraprendere professioni di alto livello⁷¹, o quelli che si dedicarono ad attività imprenditoriali, o i tantissimi costretti a sopravvivere di espedienti e piccoli lavoretti, o infine la maggioranza che lavorava nelle colonie agricole. Benché non fosse esempio di coesione, perché divisa fino al 1861 tra le due *leadership* contrapposte dei mazziniani e dell'attività consolare piemontese e, dopo l'unità, tra repubblicani, socialisti e monarchici, la comunità italiana d'Argentina fu, come detto, attivissima nella fondazione di giornali, ospedali, banche e soprattutto società di mutuo soccorso.

Fu proprio l'associazionismo mutualistico a costituire il vero tratto distintivo della comunità italiana, anche perché tali associazioni assolvevano a funzioni di assistenza che gli enti pubblici argentini non offrivano, specialmente nella educazione scolastica⁷². La prima e più importante fu la società di "Unione e Benevolenza" che, fondata da mazziniani nel 1858, ebbe i suoi aderenti tra i settori non altolocati della comunità e tra gli esuli politici; ad essa si contrappose la "Nazionale italiana", d'ispirazione monarchica e costituita il 25 marzo 1861 dall'*élite* italiana, val poi la pena di ricordare l'"Unione Operai Italiani" fondata nel gennaio 1874 sotto gli auspici di Garibaldi che figurava anche come presidente onorario⁷³.

fondazione di Buenos Aires, il cui nome si vuole fosse suggerito dall'italiano Lazzaro Griveo; 2) dai nomi italiani dei primi beneficiari della ripartizione delle terre avvenuta nella seconda metà del XVI secolo; 3) da quelli degli italiani Belgrano, Alberti e Castelli che contribuirono alla indipendenza della nazione argentina; 4) dai numerosi altri che furono coinvolti nella difesa del Paese, incluso l'abruzzese Silvino Olivieri", cfr. De Rosa, *L'emigrazione italiana*, cit., p. 73.

⁷¹ Devoto riporta come, sulla base dei dati raccolti nell'amministrazione delle imposte di Buenos Aires, gli italiani fossero largamente i più numerosi nel settore alimentare (panetterie e banchi di mercato), dominassero il settore edilizio, quello della fabbricazione di mobili e di scarpe, e sul totale di 10.467 attività censite, ben 5.742 erano italiane. In ambito professionale si registravano, nel 1887, 47 medici su 267, 12 ingegneri su 46, 5 architetti su 9, 6 capomastri su 10, 2 veterinari su 4 e 2 professori di musica su 2, cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani*, cit., p. 121. Le libere professioni erano comunque svolte in minor misura dagli emigrati anche perché, come testimoniava il medico napoletano emigrato Jannone, oltre alle formalità previste per il riconoscimento estero dei titoli di laurea, per esercitare l'attività professionale era previsto dalle autorità un esame di *revalida* del titolo presso l'Università argentina e non sempre le procedure erano rapide, cfr. G. Jannone, *L'emigrazione italiana nell'Argentina*, Napoli 1891, pp. 100-103.

⁷² L. Favero, *Las escuelas de las sociedades italianas en la Argentina* (1860-1914), in F. Devoto-G. Rosoli (curr.), *La inmigración italiana en la Argentina*, Buenos Aires 1985, pp. 165-208.

⁷³ Cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani*, cit., pp. 71-81; F. Scardin ne nominava oltre un centinaio, cfr. F. Scardin, *Vita*, cit., pp. 135-143. Per ulteriori notizie si vedano anche il catalogo di M. Luján Leiva (cur.), *Inventario Sommario delle associazioni italiane di Buenos Aires conservati presso la Asociación Italiana de Mutualidad e Instrucción 'Unione e Benevolenza' (AIMI) di Buenos Aires*, in "Affari Sociali Internazionali", IX (1981), pp. 149-162 e gli studi di A. Bernasconi, *Inmigración italiana, colonización y mutualismo en el Centro-*

Il tema delle associazioni è stato utilizzato come cartina di tornasole nel confronto tra due diverse linee interpretative riguardo alla migrazione italiana in Argentina: la più risalente, ebbe come capofila l'argentino Gino Germani⁷⁴, uno dei primi storici ad indagare il fenomeno migratorio già negli anni '60, e attribuiva infatti all'ingresso degli italiani la formazione di un *crisol de razas*, ovvero lo sviluppo di una cultura sincretica; autori successivi come Torcuato Di Tella⁷⁵ e Francis Korn⁷⁶, che si collocavano nella medesima tendenza analitica, riconobbero proprio all'attività mutualistica l'essenziale funzione di intermediazione e integrazione che alimentò l'incontro tra culture diverse. All'opposto, gli studi di Devoto e Baily⁷⁷ hanno cercato di mostrare come le finalità del mutualismo italiano in Argentina fossero di tutt'altro genere, principalmente volte a salvaguardare le identità culturali di partenza.

Dopo questi rapidi accenni riguardo alla comunità italiana, è bene affrontare la "seconda fase" degli interventi pubblici argentini varati per sostenere e accrescere l'immigrazione. Questa seconda fase fu avviata grazie al celebre provvedimento del 1876, la *Ley Avellaneda* n. 817 di *Inmigración y Colonización*. Tale legge era formata da 128 articoli divisi in due parti: la prima parte regolava l'immigrazione, mentre la seconda si occupava della colonizzazione delle terre in una prospettiva generale, che intendeva razionalizzare l'azione pubblica riguardo a tutte le fasi del percorso degli immigrati. A tal fine veniva creato un organo centrale, il *Departamento de Inmigración* (art. 1) alle dipendenze del Ministero dell'Interno, che doveva amministrare e controllare dalla Capitale ogni aspetto definito dalla legge. In ogni capoluogo di provincia, e in tutti i porti dove attraccavano i bastimenti dall'Europa, inoltre, veniva formata una *Comisión de Inmigración* con compiti legati agli aspetti pratici riguardanti il trasporto, l'alloggio e il sostentamento degli immigrati, ma anche all'esercizio di una "propaganda activa en favor de la inmigración a sus respectivos territorios" (art. 8 c. 2), con l'obiettivo di far apprezzare non solo l'entità dei salari, la quantità di industrie esistenti e la possibilità di svilupparne di nuove, ma anche tutte le caratteristiche vantaggiose del territorio argentino; tutti i risultati dovevano poi essere trasmessi all'organo centrale. Gli uffici del *Departamento* erano molto estesi: questi erano indirizzati al raccordo con le commissioni territoriali, e al "proteger de inmigración que fuese honorable y laboriosa y aconsejar medidas para contener la corriente que fuese viciosa o inútil" (art. 3 c. 2), distinguendo quindi tra "buona" e "cattiva" immigrazione. L'unico strumento per selezionare gli immigrati fu, però, individuato nel controllo esercitato dai capitani dei

norte de la provincia de Santa Fe, in F. Devoto, G. Rosoli (curr.), *L'Italia nella società*, cit., pp. 178-189; F. Devoto, A. Fernández, *Asociacionismo, liderazgo y participación en dos grupos étnicos en áreas urbanas de la Argentina finesecular. Un enfoque comparado*, in *ivi*, pp. 190-210; E. Cibotti, *Mutualismo y política en un estudio de caso. La sociedad "Unione e Benevolenza" en Buenos Aires entre 1858 y 1865*, in *ivi*, pp. 241-265; F. Devoto, *Participación y conflictos en las sociedades italianas de socorros mutuos*, in F. Devoto-G. Rosoli (curr.), *La inmigración italiana*, cit., pp. 141-164.

⁷⁴ G. Germani, *Política y sociedad en una época de transición. De la sociedad tradicional a la sociedad de masas*, Buenos Aires 1962.

⁷⁵ Cfr. T. S. Di Tella, *Argentina: ¿una Australia italiana?*, in "Crítica y Utopía", V (1983), pp. 171-175.

⁷⁶ Cfr. F. Korn, *Algunos aspectos de la asimilación de inmigrantes en Buenos Aires*, in T. S. Di Tella, T. Halperín Donghi (comp.), *Los fragmentos del poder*, Buenos Aires 1969, pp. 439-460.

⁷⁷ Cfr. S. Baily, *Las sociedades de ayuda mutua y el desarrollo de una comunidad italiana en Buenos Aires, 1858-1918*, in "Desarrollo Económico", XXI (1982), pp. 485-514.

bastimenti che viaggiavano nell'Atlantico: tra i loro numerosi obblighi correva anche quello di impedire l'imbarco ai malati epidemici (art. 31), ai contagiosi, agli inabili al lavoro per altre malattie, ai maggiori di sessant'anni che non fossero capifamiglia, ai dementi, ai criminali, sotto la minaccia di multe salate e dell'obbligo del rimpatrio a loro spese (art. 32)⁷⁸.

Si stabilivano così, all'interno di un progetto che estendeva notevolmente le tutele per gli immigrati rispetto alle norme preesistenti, anche alcune limitazioni, prima non previste. L'art. 12 ribadiva il limite d'età per lo sbarco e cercava di definire puntualmente, forse per la prima volta nella storia, *chi* fosse l'emigrante verso cui indirizzare le risorse, per non disperderle, e i benefici della legge: “Repútase inmigrante para los efectos de esta Ley a todo extranjero, jornalero, artesano, industrial, agricultor o profesor, que siendo menor de sesenta años, y acreditando su moralidad y sus aptitudes, llegase a la Republica para establecerse en ella, en buques a vapor o a vela, pagando pasaje de segunda o tercera clase, o teniendo el viaje pagado por cuenta de la Nación, de las Provincias o de las empresas particulares protectoras de la inmigración y la colonización”.

Ai lavoratori europei si offrivano, dunque, condizioni estremamente vantaggiose, tra cui quella che garantiva ai nuovi arrivati vitto e alloggio a spese dello Stato seppur per un periodo limitato⁷⁹ e altre che intendevano favorire concretamente l'occupazione. Gli operai potevano chiedere, esibendo documenti che certificavano il tipo di mestiere svolto nella patria d'origine, di essere destinati al lavoro industriale (art. 16). Per questi lavoratori fu disposta la costituzione in ogni provincia di *Oficinas de trabajo*, che procurassero condizioni vantaggiose per la collocazione degli operai e vigilassero sul rispetto dei contratti (art. 9). Ai contadini, invece, provvedeva la seconda parte della legge, che disponeva l'istituzione di una *Oficina Central de Tierras y Colonias* (art. 61), preposta a ottenere ogni informazione utile rispetto ai territori disponibili per la coltivazione: dalle normative provinciali sugli usi, fino al censimento degli immigrati destinati alle campagne e a quello delle zone ancora inesplorate (art. 62). Il ruolo di tali organi si estendeva poi alla fondazione di vere e proprie colonie agricole da sviluppare seguendo le precise indicazioni riguardo alle dimensioni e alle caratteristiche dei nuovi villaggi rurali (artt. 66-81). Il compito più delicato che spettava all' *Oficina* era poi quello di donare o vendere la terra ai nuovi coloni, di anticipare le spese per semi e

⁷⁸ I capitani di vascello erano inoltre obbligati, in cambio di vantaggi nell'accesso ai porti, ad assicurare le condizioni minime di vivibilità agli emigranti nel corso del trasporto marittimo: si prescrivevano con esattezza le misure delle cabine (un metro e ottantatré per cinquanta centimetri per contenere due persone!), le dotazioni di sicurezza del natante, la presenza di un medico a bordo (artt. 18-37).

⁷⁹ “Art. 14: Todo inmigrante que acreditase suficientemente su buena conducta y su actitud para cualquier industria, arte u oficio útil, tendrá derecho a gozar, a su entrada al territorio, de las siguientes ventajas especiales:

1° Ser alojado y mantenido a expensas de la Nación, durante el tiempo fijado [...].

2° Ser colocado en el trabajo o industria existente en el país, a que prefiriese dedicarse.

3° Ser trasladado a costa de la Nación, al punto de la república a donde quisiese fijar su domicilio.

4° Introducir libres de derecho prendas de uso, vestidos, muebles de servicio domésticos, instrumentos de agricultura, herramientas útiles del arte u oficio que ejerza y una arma de caza por cada inmigrante adulto, hasta el valor que fije el Poder Ejecutivo”. Juan Alsina, direttore del *Departamento de Inmigración* osservò che la maggioranza degli emigranti non utilizzava i servizi offerti dal Governo poiché si affidavano a reti sociali di tipo familiare, cfr. J. A. Alsina, *Memoria del Departamento General de Inmigración*, Buenos Aires 1894, p. 7.

attrezzi (artt. 82-111), di amministrare le nuove colonie (artt. 112-128).

Discorso a parte merita un aspetto particolare della *Ley Avellaneda*, ovvero l'adozione, attraverso gli articoli 4 e 5, di una vera e propria strategia di *marketing* che oltrepassava l'Atlantico e che impiantava i propri strumenti operativi in Europa. Le figure-chiave in questo senso furono gli *agentes de la inmigración en el exterior*, quel gruppo nutrito di pubblici ufficiali argentini che, risiedendo in Europa, si occupavano di incoraggiare da lì la migrazione di contadini e operai facendo “una propaganda continua en favor de la inmigración para la República Argentina, dando a conocer sus condiciones físicas, políticas y sociales; sus ramos principales de industria, su sistema de colonias, las ventajas ofrecidas al inmigrante laborioso, el precio de la tierra, las facilidades para adquirirla, el valor de los salarios, los precios de los artículos de consumo y los de los productos de las colonias y demás datos que respondan a los fines de esta ley”⁸⁰. Tra i loro compiti vi era anche quello di “legalizzare” i certificati relativi alle buone abitudini e alle attitudini professionali che presentavano i migranti, di vigilare sulla compravendita dei biglietti di viaggio e, nei casi in cui fossero autorizzati, di contribuire al pagamento.

Le molteplici forme attraverso le quali fu promossa la cd. “emigrazione artificiale”, come l'aveva definita Alberdi nelle *Bases*⁸¹, presentano una serie di temi e questioni che non si possono misurare allo stesso livello analitico poiché intrecciano aspetti molto diversi tra loro, dalla politica accogliente promossa dai paesi sudamericani, alle sue ricadute nei paesi europei, ai rapporti internazionali tra il Vecchio e il Nuovo mondo, alle scelte commerciali delle compagnie di navigazione, per arrivare, infine, alle singole condotte degli agenti (e subagenti) pubblici e privati. È forse utile, dunque, considerata la difficoltà di restituire un quadro completo, cominciare con l'avvertenza preliminare che ha fornito Amoreno Martellini: “quanto più la storia dell'emigrazione viene letta attraverso le lenti monocromatiche e uniformanti della miseria e dello sfruttamento, tanto più la figura e il ruolo degli agenti di emigrazione subiscono una condanna generalizzata e senza appello: così essi finiscono spesso per essere dipinti come loschi trafficanti [...]. Ma come accade per ogni generalizzazione storiografica, se si vuole uscire dallo stereotipo è necessario introdurre alcuni *distinguo*”⁸². Tra le prime distinzioni necessarie vi è quella tra i diversi tipi di agenti e intermediari: vi erano quelli ufficiali dei governi sudamericani (Argentina e Brasile su tutti), gli agenti marittimi che lavoravano in proprio o al servizio delle compagnie di navigazione, e i subagenti legati a queste prime figure.

È opportuno poi sottolineare il mutamento che subì il ruolo degli agenti e dei

⁸⁰ È interessante sottolineare che, sempre per non disperdere le risorse economiche destinate ad aumentare l'immigrazione (in alcuni casi gli *agentes* potevano coprire per intero le spese per il viaggio), il Governo dovette cercare di distinguere anche tra gli immigrati e i semplici turisti restringendo ancor più i caratteri, già osservati in precedenza, che definivano l'immigrante: “Las personas que estando en estas condiciones no quisiesen acogerse a las ventajas del título de inmigrantes, lo harán presente al tiempo de su embarque al capitán del buque, quien lo anotará en el diario de navegación, o a las autoridades marítimas del puerto de desembarco, debiendo en este caso ser considerados como simples viajeros. No es extensiva esta disposición a los inmigrantes que viniesen contratados en calidad de tales para las colonias u otros puntos de la República” (art. 13).

⁸¹ Si veda *supra* pp. 9 e ss..

⁸² A. Martellini, *Il commercio dell'emigrazione: intermediari e agenti*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (curr.), *Storia dell'emigrazione italiana*, cit., pp. 293-308 (qui p. 294).

subagenti privati in relazione all'avvicinarsi di diversi interventi normativi: in Italia, fino al 1901, le agenzie di emigrazione erano imprese private con sedi nelle principali città portuali e gli agenti concorrevano tra loro come "battitori liberi" di un mercato in espansione⁸³. In seguito la legge n. 23 del 1901 abolì in Italia la figura dell'agente e ne demandò le funzioni alle stesse compagnie di navigazione. Queste furono però obbligate a ottenere una "patente", che serviva anche a eventuali subagenti delle stesse compagnie. L'attività di promozione dell'emigrazione fu dunque regolamentata in maniera più precisa e fu assegnato al Commissariato Generale per l'Emigrazione il controllo su ogni attività di agenzia svolta fuori dai limiti della legge.

Anche questo tentativo di disciplinare in maniera organica l'emigrazione "dall'interno" è stato ampiamente indagato, anche da studi molto recenti⁸⁴. Il riformismo giolittiano riuscì quindi a regolamentare il fenomeno emigratorio superando l'impostazione "poliziesca" che Crispi ne aveva dato nel 1888 con la Legge n. 5866 e che fino ad allora si era risolta in misure disorganiche e inefficaci⁸⁵. Ciononostante è utile segnalare, con Michele Pifferi, che "la giuspubblicistica offre ai legislatori europei le basi giuridiche per provvedimenti che proclamano il diritto 'naturale' a emigrare ma lo circondano poi di dispositivi di controllo amministrativo o di eccezioni che ne complicano l'esercizio", proprio come avvenne in Italia, ma d'altro canto "nel diritto internazionale [...] è condivisa l'opinione che non esista alcun 'personal or natural right of the individual alien to enter' capace di imporsi contro il 'sovereign will to exclude'"⁸⁶. Allora come oggi (ci sia consentito) si manifesta quindi la difficoltà, per il diritto, di trovare un orientamento certo, condiviso e costante che disciplini un fenomeno evidentemente troppo vasto, con la conseguenza che se ne lascia l'effettivo governo alle leggi dell'economia e del mercato⁸⁷.

Lo sfruttamento della miseria fu spesso causa del "commercio dell'emigrazione" che vide gli agenti, anche dopo la "stretta" legislativa, operare spesso in maniera truffaldina e profittevole dei pochi risparmi conservati dagli emigrati per il viaggio. Se infatti molti subagenti furono reclutati tra persone che godevano di buona fama nelle comunità locali, come sindaci, preti, maestri elementari, ma anche osti e altri

⁸³ Cfr. A. Martellini, *Il commercio dell'emigrazione*, cit., p. 295.

⁸⁴ Si fa riferimento al lavoro già citato di Martellini, e ancora a: M. R. Ostuni, *Momenti della "contrastata vita del Commissariato generale dell'Emigrazione (1901-1927)*, in B. Bezza (cur.), *Gli italiani fuori dall'Italia*, Milano 1983, pp. 101-118; M. R. Ostuni, *Leggi e politiche di governo nell'Italia liberale e fascista*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (curr.), *Storia dell'emigrazione italiana*, cit., 309-319; D. Marucco, *Il Consiglio Superiore dell'Emigrazione. Problemi sindacali e sindacalisti nei dibattiti di un quarto di secolo*, in V. Blengino, E. Franzina, A. Pepe (curr.), *La riscoperta delle americhe. Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America Latina 1870-1970*, Milano 1994, pp. 44-61; E. Franzina, *L'America gringa: storie italiane*, cit. (in particolare il II capitolo su *Il commercio dell'emigrazione e le origini dell'esodo di massa*); D. Freda, *La regolamentazione dell'emigrazione in Italia tra Otto e Novecento*, cit.; Id., "Trafficienti di carne umana". *Gli agenti di emigrazione all'alba del XX secolo*, in "Historia et ius" [www.historiaetius.eu], 8 (2015), paper 17; F. Mastroberti, *Gli inizi del Novecento giuridico in Italia: aspetti e problemi*, in A. de Martino (cur.), *Saggi e ricerche sul Novecento giuridico*, Torino 2014, pp. 1-26 (in particolare pp. 15-18).

⁸⁵ D. Freda, *La regolamentazione*, cit., p. 4.

⁸⁶ M. Pifferi, *La doppia negazione dello ius migrandi tra Otto e Novecento*, O. Giolo, M. Pifferi (curr.), *Diritto contro. Meccanismi giuridici di esclusione dello straniero*, Torino 2009, pp. 47-78 (qui pp. 51-52).

⁸⁷ Per un'ampia riflessione sui rapporti tra diritto all'emigrazione e sovranità statali si veda M. Meccarelli, P. Palchetti, C. Sotis (curr.), *Ius peregrinandi*, Macerata 2012.

commercianti “in vista”, e in generale il ruolo di coordinamento fu affidato, dai governi stranieri o dalle grandi compagnie, a personalità di spicco che avevano già conosciuto i luoghi di destinazione⁸⁸, anche piccoli affaristi senza scrupoli s’improvvisavano mediatori, e riuscivano a superare agevolmente le restrizioni di legge. Esempio ne fu il fiorire di attività di “emigrazione clandestina” che, successivamente ai provvedimenti italiani del 1888 e del 1901, stava ad indicare la contrattazione con arruolatori privi di patente⁸⁹.

6. La *gringofobia* tra positivismo penalistico e letteratura

L’intervento del 1876 della *Ley Avellaneda*, al pari degli articoli della Carta fondamentale del ’53, incontrò un’opposizione minima e poco incisiva: i giuristi, gli uomini politici e la stampa argentini rilevarono criticamente solo la scarsità delle ricchezze statali per perseguire l’ambizioso e costoso disegno e posero l’attenzione sul fatto che scegliere un così impegnativo intervento statale in tale ambito avrebbe potuto generare pericoli, visto che si pretendeva di popolare di stranieri i territori non ancora organizzati dal punto di vista amministrativo; è solo il caso di ricordare che la cd. “campagna del deserto”, ovvero l’occupazione dei remoti territori ancora occupati dagli indigeni, non era ancora conclusa⁹⁰.

Gli effetti della nuova normativa non furono, però, quelli sperati, almeno riguardo agli italiani. Anzi, nel biennio 1876-77 fu registrato un crollo degli sbarchi dall’Italia e in generale dall’Europa. Le cause erano da ricercare nell’instabilità politica che continuava ad agitare l’Argentina (ad. es. la rivoluzione scoppiata nel 1874 a Buenos Aires dopo l’elezione a Presidente della Repubblica dello stesso Avellaneda) e nelle crisi economiche, dovute in quel periodo al crollo del prezzo della lana nel mercato internazionale, che si era combinato con l’aumento della spesa pubblica promosso proprio da Sarmiento per perseguire il suo progetto educativo⁹¹.

Dopo poco, almeno a partire dai primi anni ’80, il flusso riprese e si ingrandì considerevolmente, se si pensa che tra il 1879 e il 1888 entrarono in Argentina oltre quattrocentomila italiani, raggiungendo, nel 1887, il 32% della popolazione totale. Le caratteristiche assunte dalla comunità italiana in questa “seconda fase” migratoria dipesero molto dall’accresciuto numero di arrivi. I notabili italiani cominciarono a considerare i vantaggi del loro coinvolgimento nella vita delle istituzioni comunitarie, che essi finanziarono maggiormente, incrementando i luoghi di incontro (emblematico in questo senso fu l’apertura del Circolo italiano nel 1873). Inoltre l’*élite* italiana

⁸⁸ Già è stato ricordato il ruolo del mazziniano G. B. Cuneo, possiamo aggiungere che anche Basilio Cittadini, noto giornalista e fondatore della “Patria degli italiani”, esercitò il ruolo di agente dall’Argentina, dove viveva da oltre trent’anni, cfr. P. Brunello, *Pionieri: gli italiani in Brasile e il mito della frontiera*, Roma 1994, p. 65.

⁸⁹ Cfr. A. Martellini, *Il commercio*, cit., p. 306.

⁹⁰ Sul dibattito parlamentare relativo alla *Ley Avellaneda* si veda: S. Novick, *Migración y políticas en Argentina: Tres leyes para un país extenso (1876-2004)*, in Id. (comp.), *Las migraciones en la América Latina*, Buenos Aires 2008, pp. 131-151 (qui p. 135).

⁹¹ Le entrate del settore pubblico si dimezzarono tra il 1873 e il 1876 e la politica di austerità intrapresa dal presidente Avellaneda dal 1876 ebbe effetti doppiamente negativi sul lavoro degli emigrati, che cominciava a scarseggiare e soprattutto rendeva meno in conseguenza della netta svalutazione del *peso*, cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani*, cit., pp. 88-93.

cominciò a svolgere importanti attività finanziarie e iniziative economiche di rilievo. Il *Banco de Italia*, fondato da un gruppo di capitalisti genovesi (Piaggio, Demarchi, Devoto, Schiaffino e Viale), e la Camera di Commercio del 1884 rappresentarono solo alcune tra le istituzioni che rimasero “senza confronti, per forza, grandezza, patrimonio, nelle altre collettività italiane all'estero”⁹². La maggioranza non imprenditoriale degli italiani arrivati in questo periodo ebbe invece vocazione agricola: per l'80% giunsero infatti contadini, soprattutto dal settentrione e si verificò un incremento considerevole delle colonie dell'entroterra, sia per il tipo di lavoratori sbarcati, sia per la contemporanea estensione della rete ferroviaria, sia per la laboriosità e la capacità di risparmio dei contadini veneti e piemontesi.

Il risvolto negativo, per il gruppo migratorio italiano, fu il cambio dell'atteggiamento, finora generalmente benevolo a parte singole peculiarità, riservato loro dalla classe dirigente argentina. Sul piano legislativo possono prendersi ad esempio l'iniziativa del presidente Miguel J. Celman che dal 1887 decise di stimolare la propaganda degli agenti nei paesi europei diversi dall'Italia, argomentando che gli italiani arrivavano spontaneamente, ma in realtà era evidente che il suo scopo fosse quello di “modificare la composizione del flusso migratorio penalizzando gli italiani”⁹³.

Grazie agli attenti studi di Devoto conosciamo anche quali paesi furono favoriti da Celman e in che proporzione: “Il deputato Ocampo, per esempio, presentò un progetto che prevedeva la concessione di un sussidio alle compagnie di navigazione per ogni emigrante trasportato: 18 pesos per ogni tedesco, norvegese, svedese, olandese, 10 per ogni francese, belga o svizzero, 2 per ogni italiano”⁹⁴.

Il sentimento anti-italiano, però, crebbe soprattutto in ambito intellettuale; perfino Sarmiento, ormai ritiratosi dalla vita politica, aveva completamente invertito le sue posizioni sugli stranieri: riteneva infatti che anche negli Stati Uniti i nuovi europei stessero introducendo la barbarie⁹⁵, e che gli italiani, restii ad integrarsi nella vita civile e politica argentina, rifiutavano di diventare cittadini argentini e creavano circuiti educativi autoreferenziali, come dimostrò la sua polemica contro il Congresso pedagogico delle scuole italiane organizzato a La Plata nel 1884.

La svolta nella percezione dell'italiano, fu, partire dagli anni '80, introdotta e poi alimentata soprattutto nella letteratura narrativa. Sulla scorta di alcuni ottimi lavori ricognitivi⁹⁶ sul tema possiamo oggi restituire un panorama abbastanza completo della

⁹² F. Devoto, *Storia degli italiani*, cit., p. 235.

⁹³ Ivi, p. 95.

⁹⁴ Ivi, p. 96.

⁹⁵ “La inmigración europea es [en los Estados Unidos] un elemento de barbarie, quien lo creyera!”, cfr. D. Sarmiento, *Viajes por Europa, África y América 1845-1847 y diario de gastos*, ed. crítica de J. Fernandez, Madrid 1993, p. 343.

⁹⁶ R. Rodríguez Molas, *Gaucho, Inmigrante y Aristocracia argentina*, cit.; E. Gargurevich, *La Reacción*, cit.; L. G. Rusich, *El inmigrante italiano en la novela argentina del 80*, in “Chasqui: revista de literatura latinoamericana”, XII (1983), pp. 42-49; V. Blengino, *Oltre l'Oceano*, Roma 1990; Id., *La Babele nella pampa*, Parma 2005; C. S. McGill, *El Juan Moreira De Eduardo Gutierrez: Entre El Discurso Hegemónico Y Lo Performativo, Y la Construcción del Imaginario Popular Argentino*, in “MACLAS. Latin American Essays”, XVI (2002), pp. 166-186; S. Regazzoni, *Riflessioni sulla presenza italiana nella letteratura argentina*, in “Oltreoceano”, I (2007), pp. 103-116; M. T. Sanhueza, *Immigrants*, cit.; Id., “(No) Hacerse la América: la realidad de los inmigrantes en el teatro de Armando Discépolo”, in “Revista de Humanidades”, XXII (2010), pp. 117-139.

presenza, più negativa che positiva, di personaggi italiani nelle novelle argentine a cominciare dagli anni '80. Si può osservare che molte di queste opere, che intendevano rappresentare i problemi che attraversava la società argentina seguendo uno stile naturalista, si prestarono ad assumere la funzione di “cassa di risonanza” per veicolare, amplificandoli, alcuni stereotipi xenofobi introdotti in Argentina dal positivismo penalistico. Tra tanti esempi di testi in cui figuravo italiani stigmatizzati nelle loro caratteristiche negative, ereditate dalla loro provenienza etnica⁹⁷, un autore che più di altri insistette sulle tare ereditarie come spiegazione per le cattive abitudini degli immigrati italiani fu Eugenio Cambaceres, avvocato, politico e scrittore bonaerense che dedicò tutta la sua opera agli immigrati italiani. In *Pot pourri* del 1882 iniziò con critiche indirette, citando opinioni altrui, mentre in *Sin Rumbo* del 1885, la sua opera più nota, i personaggi degli italiani assunsero stigmatizzazioni negative pur non oltrepassando il ruolo di mere comparse, in una narrazione che indirizzava la sua critica generale alla società argentina, incolpata di abbruttirne i componenti⁹⁸. Fu, però, senz'altro *En la sangre* del 1887 a sancire il ritorno nella letteratura argentina di un italiano di seconda generazione, Genaro, “condannato” ancora una volta *inevitabilmente* dall'influenza biologica, psicologica e culturale del padre. Le amare riflessioni di Cambacers portavano i lettori a interrogarsi sulle scarse possibilità d'integrazione sociale degli stranieri in Argentina, e sulla difficile azione civilizzatrice degli italiani; la distanza dalle previsioni degli anni '40 e '50 non poteva essere più netta, era il *sangue* a orientare la cattiva condotta degli ospiti sempre più indesiderati, che attraverso il romanzo diventavano *mostruosi*.

L'influenza lombrosiana su Cambaceres fu assai evidente, basti leggere l'*incipit* del suo romanzo, che presentava in questi termini il padre di Genaro: “De cabeza grande, de facciones chatas, ganchuda la nariz, saliente el labio inferior, en la expresión aviesa de sus ojos chicos y sumidos, una rapacidad de buitre se acusaba”⁹⁹. Tale osservazione (ma il testo abbonda di passi dello stesso tenore) sarebbe perfettamente ascrivibile a uno dei tanti medici e avvocati della scuola positiva italiana di diritto penale, i quali, in ossequio al modello d'indagine lombrosiano, affollavano carceri e manicomi affinché la misurazione e l'osservazione di ogni stigma fisico e psicologico dei criminali potesse essere poi utile a riconoscerne il “tipo” già descritto nelle tassonomie del maestro veronese.

Il caso della novella *Irresponsable* (1889) di Manuel T. Podestá fu poi il più curioso e significativo aspetto letterario delle “relazioni pericolose” tra il problema migratorio e la diffusione dell'antropologia criminale (in particolare di derivazione italiana) in Argentina. Il padre dell'autore era il genovese Giovanni Podestà, ben noto nella comunità italiana di Buenos Aires e attivo in essa¹⁰⁰. Manuel era quindi di origini

⁹⁷ Cfr. J. A. Argerich, *Inocentes o culpables. Novela naturalista*, Buenos Aires 1884; V. Aguilar, *Castruccio*, Buenos Aires 1889; E. Gutierrez, *Juan Moreira*, Buenos Aires 1879-1880; A. Saldías, *Bianchetto*, Buenos Aires 1896; J. Martel, *La Bolsa*, Buenos Aires 1891; F. Sicardi, *El Libro Extraño*, Buenos Aires 1894-1902.

⁹⁸ Cfr. N. Jitrik, *Cambaceres: adentro y afuera*, in “Boletín de Literaturas Hispánicas”, II (1960), pp. 5-21.

⁹⁹ E. Cambaceres, *En la sangre*, Buenos Aires 1887, p. 5.

¹⁰⁰ Giovanni Podestà figurava nel Comitato onorario della *Prima Esposizione Italiana* inaugurata dal presidente Roca il 20 marzo del 1881 e fu colui che posò la prima pietra dell'Ospedale italiano della Capitale.

italiane e la sua appartenenza a una classe agiata gli consentì di studiare nel prestigioso *Colegio Nacional* (dove conobbe quel Miguel Cané che di lì a poco divenne protagonista di una gestione restrittiva del fenomeno migratorio), e di accedere in seguito alla Facoltà di Medicina di Buenos Aires dove si laureò nel 1878. Dopo aver lavorato per un periodo nell'Ospedale italiano, Podestá si dedicò prima alla carriera accademica, diventando sostituto alla *Cátedra de Patología Interna, Enfermedades Mentales y de Niños*, poi deputato (1883-1889) e infine vicepresidente del *Departamento Nacional de Higiene* e presidente *Hospicio Nacional de Alienadas di Buenos Aires*.

Irresponsable, la sua prima novella, suscitò un dibattito, più scientifico che letterario, tra i protagonisti della criminologia argentina. I personaggi creati dalla fantasia del medico positivista non erano italiani, bensì argentini: il protagonista era infatti un personaggio dell'alta borghesia platense, nominato soltanto come l'"Hombre de los imanes", un nevrotico che varie vicende convertivano in un antieroe, rifiutato dalla società e finito, dopo l'arresto, in manicomio, in preda ad attacchi epilettici. Gli italiani erano presentati in questo caso positivamente: "en la economía de la novela el inmigrante sirve de contraste físico y moral a la figura del 'hombre de los imanes'. Es la primera vez que en una novela naturalista argentina, el degenerado no es un inmigrante sino un hijo del país"¹⁰¹.

Il dibattito che si aprì sui quotidiani argentini in relazione ai contenuti scientifici del racconto illustra personalità, schieramenti e prese di posizione della criminologia argentina, al punto da poterne dedurre, come osservato giustamente Graciela Nélica Salto, "la múltiple imbricación literaria de saberes, que todavía no habían alcanzado el grado de formalización necesaria para ser considerados científicos -como en este caso, la antropología criminal italiana-, y las controversias científicas y literarias suscitadas a partir de su ficcionalización, que, la mayor parte de las veces, fue anterior o paralela a su presentación en instituciones, formaciones y centros de divulgación científica y operó como una estrategia de interacción cultural entre grupos étnicos y sociales en conflicto"¹⁰². Anche all'interno del nuovo sapere criminologico l'Argentina presentava una speciale connessione tra discorso scientifico e letterario, che già abbiamo rilevato osservando le opere di Hernández, di Sarmiento, e in misura differente, di Alberdi.

La discussione si dipanò attraverso diversi scambi epistolari pubblicati sui quotidiani argentini del tempo, ed esorbitò ampiamente dalla critica letteraria al testo di Podestá. Ad aprirla fu una lettera con cui Norberto Piñero, il primo penalista argentino dichiaratamente positivista¹⁰³, contestava il realismo dell'*Hombre de los imanes* perché giudicava impossibile che quest'ultimo fosse completamente determinato nei suoi atti dalle sole leggi dell'ereditarietà e della degenerazione congenita e non anche dall'influenza dell'ambiente. L'obiezione richiamava una questione "aperta" nel campo dell'antropologia criminale internazionale, che pochi anni prima aveva prodotto una frattura tra i sostenitori della prevalenza delle cause bio-antropologiche del crimine e

¹⁰¹ L. G. Rusich, *El inmigrante*, cit., p. 45.

¹⁰² G. N. Salto, *El debate científico y literario en torno de Irresponsable de Manuel T. Podestá*, in "Anclajes. Revista del Instituto de Análisis Semiótico del Discurso", II (1998), pp. 77-103 (qui p. 78).

¹⁰³ Si può leggere il programma del corso di diritto penale di Piñero, palesemente orientato ai precetti del positivismo, in R. Del Olmo, *Criminologia argentina. Apuntes para su reconstrucción histórica*, Buenos Aires 1992, pp. 4-5. Il penalista confermò il suo orientamento nel volume *Problemas de la criminalidad del 1888* proponendo la creazione di un'*Oficina de estadística criminal* e di un nuovo stabilimento manicomiale.

quelli che invece ritenevano preponderanti le influenze sociali e ambientali¹⁰⁴.

Podestá rispose difendendo la tesi biologica: il suo protagonista era “un cerebro, nada más que un cerebro que obedece a la repercusión del movimiento que tiene lugar en la intimidad de sus agrupaciones moleculares”¹⁰⁵. La discussione tra i due continuò, Piñero rispose difendendo la sua tesi: “El crimen resulta de la intervención del medio y del elemento vital [predisposición orgánica, fisiológica, anomalía psíquica]. Ambos son indispensables. El uno sin el otro nada vale. El medio representa el papel más importante. Por eso la explicación del crimen es principalmente sociológica y secundariamente biológica”¹⁰⁶, e poi entrambi tornarono sulla poca affidabilità delle indagini sulla psicologia del criminale (Podestá) o di quelle sulle stigmate fisiche, proposte dai lombrosiani quali segni evidenti della degenerazione morale o dell’atavismo (Piñero).

Lo scambio di vedute intorno al libro di Podestá ci consente di isolare un ulteriore “blocco di autori”, questa volta costituito da intellettuali e professori universitari che contribuirono a formare quel “campo intellettuale”, per dirlo con Bourdieu¹⁰⁷, che favorì il capovolgimento culturale intorno all’immagine dello straniero all’interno di un contesto discorsivo assai vario.

L’idea di una differenza tra una *buena* e una *mala* immigrazione, la prima costituita da nordeuropei, la seconda da sudeuropei (italiani e spagnoli), la peggiore proveniente dal Mezzogiorno d’Italia, fu infatti veicolata soprattutto all’interno della scienza penale positiva e alimentata da giuristi e medici.

La ricostruzione dell’ambiente positivista argentino si può avvalere ormai anche di recenti contributi della storiografia argentina come il lavoro che Eugenia Scarzanella ha pubblicato nel 1999 intorno ai temi dell’accoglienza riservata agli italiani in Argentina, per poi centrare la sua analisi sulla situazione peculiare di soggetti doppiamente marginalizzati come le donne e gli *indios*¹⁰⁸. L’autrice ha posto la questione del rapporto tra criminologia e immigrazione sottolineando il “singolare paradosso” del fatto che il positivismo criminologico argentino si servì degli strumenti importati dalla scienza nata in Italia per fondare una distinzione tra la buona immigrazione e quella cattiva, quest’ultima rappresentata proprio dall’ingresso nel paese di spagnoli, ma soprattutto di italiani. Di “svolta razzista” ha parlato poi il più noto penalista argentino, Raul Zaffaroni, per sottolineare la necessità culturale e

¹⁰⁴ Tale divergenza scientifica è stata spesso attribuita, a mio avviso erroneamente, a uno scontro per l’egemonia sulla nuova disciplina tra italiani e francesi che culminò nel II Congresso internazionale di antropologia criminale svoltosi a Parigi nel 1889. Le indagini intorno alla questione sono state numerose: rinvio, per la tesi affermativa sull’antagonismo tra italiani e francesi a D. Frigessi, *Cesare Lombroso*, Torino 2003, p. 213, a M. Gibson, *Born to Crime. Cesare Lombroso and the Origins of Biological Criminology*, Westport CT London 2004, p. 62; e alla stessa G. N. Salto, *El debate científico*, cit., pp. 85-87; per la tesi opposta si vedano i lavori di L. Mucchielli, *Hérédité et «Milieu social». Le faux antagonisme franco-italien. La place de l’École de Lacassagne dans l’histoire de la criminologie*, in Id. (dir.) *Histoire de la criminologie française*, Paris 1994, pp. 189-214 e di C. Gueho, *Les Archives de l’anthropologie criminelle de 1886 à 1900*, Lille 2003.

¹⁰⁵ G. N. Salto, *El debate científico*, cit., p. 89.

¹⁰⁶ Ivi, p. 91.

¹⁰⁷ P. Bourdieu, *Champ intellectuel et projet créateur*, in “Les temps modernes”, XXI (1966), pp. 865-906.

¹⁰⁸ Cfr. E. Scarzanella, *Italiani malagente. Immigrazione, criminalità e razzismo in Argentina, 1890-1940*, Milano 1999.

morale degli argentini di non “olvidar el discurso del positivismo biologista especialmente en función del mito de que *no somos un país racista*”¹⁰⁹. Giuditta Creazzo, analizzando soprattutto il pensiero del criminologo C. Moyano Gacitúa, ha messo in evidenza il suo tentativo di attribuire “una peligrosidad alarmante a la inmigración, a causa de las nacionalidades que la componen”¹¹⁰. L’influenza, infine, del razzismo sostenuto da numerosi criminologi nel processo di costruzione identitaria del popolo argentino ha costituito un punto centrale nell’analisi del filosofo Hugo Biagini¹¹¹, autore di uno dei più importanti studi sul pensiero positivista nel paese sudamericano, ed è stato sviluppato, in particolare nell’ambito del discorso psichiatrico, da Hugo Vezzetti. Quest’ultimo si è soffermato sul problema del legame tra razza, immigrazione e pazzia, che si risolveva nella reiterata affermazione, circolante in ambito medico-positivista, di una relazione tra immigrazione e pazzia, ovvero nella ipotesi secondo la quale gli stranieri impazzivano più facilmente. La figura del *loco inmigrante* cominciò a essere effettivamente osservata e diventò oggetto di studi e pubblicazioni che mettevano in luce le condizioni morali proprie del migrante: “la pérdida del suelo natal, los reveses de fortuna y el incremento de las pasiones”, fin quando, con la diffusione della proposta eugenica alle soglie degli anni ’20, l’idea cedette il passo a “una preocupación centrada en preservar una indefinible sustancia racial de los males de la degeneración”¹¹².

Gli studi di Lucio Meléndez, con Emilio Coni tra i maggiori alienisti sudamericani del XIX secolo, direttore dal 1876 del manicomio di Buenos Aires e fondatore nel 1886 della prima cattedra di Malattia mentale in Argentina, testimoniavano infatti, anche attraverso la raccolta statistica dei dati, che “los italianos, españoles y franceses, que forman la mayor parte de la población extranjera, están más frecuentemente atacados de locura que nuestros compatriotas”¹¹³. Tali affermazioni risultavano pericolosamente adatte ad alimentare stereotipi negativi intorno agli stranieri in primo

¹⁰⁹ E. R. Zaffaroni, *Prólogo*, in G. Creazzo, *El positivismo criminológico italiano en la Argentina*, Buenos Aires 2007, p. 14. Anche il noto giurista, ora membro della Corte suprema argentina, si è soffermato sul paradosso della italianità di una scienza usata contro italiani: “lo más curioso del caso es que para justificar su racismo *antigringo* usaban un discurso importado de Italia: el positivismo criminológico” (p. 13). Sull’uso trasversale del razzismo in Argentina E. Zimmermann, *Racial Ideas and Social Reform: Argentina 1890-1916*, in “Hispanic American Historical Review”, LXXII (1992), pp. 23-46.

¹¹⁰ G. Creazzo, *El positivismo criminológico*, cit., p. 121. L’autrice ha preso in esame il testo di C. Moyano Gacitúa, *La delincuencia argentina ante algunas cifras y teorías*, Córdoba 1905.

¹¹¹ “Las disidencias interpretativas también se traducen frente a la cuestión inmigratoria. Mientras unos menosprecian las aptitudes del elemento nativo y reclaman la afluencia de brazos foráneos, autores com Lucas Aygarragaray se oponen a la irrupción de grupos considerados incompatibles para la compleción nacional: la 'marea amarilla', la 'ralea judaica' o los sediciosos políticos, proclamándose una América para la humanidad blanca y cristiana, una inmigración científicamente selectiva en un país 'de criadores y mestizadores eximios' como el nuestro que amenazaba con transformarse en 'la cloaca del mundo' si no se lo poblava 'con método'. Otros positivistas non parecen concordar del todo con éstas últimas tesis 'una raza de hombres no se mejora durablemente por la cruce con otras mejoradas, como los ganados, sino por la mejora de sus propias ideas, sentimientos y costumbres”, cfr. H. Biagini, *Acerca del caracter nacional*, in Id. (comp.), *El movimiento positivista argentino*, Buenos Aires 1985, pp. 21-37 (qui pp. 31-2).

¹¹² Cfr. H. Vezzetti, *El discurso psiquiatrico*, in H. Biagini (comp.), *El movimiento positivista*, cit., p. 371-2.

¹¹³ L. Meléndez, E. Coni, *Consideraciones sobre la estadística de la enajenación mental en la Provincia de Buenos Aires*, Buenos Aires 1880, p. 26.

luogo perché erano stati impiegati sforzi consistenti da parte del Governo per la costituzione di un apparato sanitario e di pubblica igiene modellato secondo canoni europei, con lo scopo di armonizzare la modernizzazione con il controllo dell'espansione demografica e dunque medici e alienisti svolgevano un ruolo importante e gradito dalle autorità¹¹⁴. Dall'altra parte, in ambiente positivista lo stesso Lombroso aveva introdotto, salvo poi cambiare opinione, il legame tra pazzia e criminalità¹¹⁵, e quindi presentare gli italiani e gli altri immigrati come predisposti alla malattia mentale significava, oltre alla possibilità di rinchiuderli in manicomio, sospettarli di una ancor maggiore pericolosità sociale.

La psichiatria italiana, pur non assegnando grande rilievo al problema della follia dei migranti, se ne interrogò attraverso alcuni studi pubblicati sulle riviste manicomiali; tra un buon numero di medici convinto assertore della spiegazione organica della patologia mentale e preoccupato più delle difficoltà di controllare il fenomeno¹¹⁶, si distaccarono infatti alcuni contributi che manifestavano invece una maggior propensione a leggere la malattia mentale non collegata direttamente alla emigrazione (si emigra per debolezza psichica) ma ad altri fattori come le terribili condizioni del viaggio e le dure condizioni di lavoro cui si sottoponevano gli emigrati. Come scriveva nel 1908 Giuseppe Tolone, medico aiuto del manicomio provinciale di Girifalco in Calabria: "Ed è appunto nelle così svariate emozioni, violenti (*sic*), continue, spesso contrarie che per le cause e per le conseguenze dell'emigrazione stessa agiscono per lungo tempo sulle facoltà mentali, coadiuvate da altri fattori fisici, debilitanti, tossici, infettivi che io propongo di ricercare la causa diretta della pazzia degli emigranti. La degenerazione, se esiste è innegabilmente influenzata da queste altre cause"¹¹⁷.

Uno sguardo generale sul ruolo della scienza medica argentina orientata al positivismo non può non tener conto, infine, del principale esponente di tale corrente disciplinare, José Ingenieros (1877-1925)¹¹⁸. Il noto alienista, ispiratore di molte innovazioni nell'ambito del trattamento dei malati mentali e convinto sostenitore del positivismo, prese posizione anche sul problema della immigrazione.

Nato a Palermo, in Italia, da padre spagnolo, Ingenieros ricoprì incarichi accademici di prestigio e svolse diverse funzioni pubbliche, segno dell'egemonia culturale del positivismo penalistico: fu direttore del *Servicio de Observación de Alienados* della polizia di Buenos Aires (dal 1900) e dell'*Instituto de Criminología* del carcere di Buenos Aires (dal 1907). Si occupò di immigrati soprattutto nella sua *Sociología argentina* (1918), dove cercò di tracciare una sorta di storia della nazionalità argentina, fondando il suo itinerario sulla teoria, di matrice darwiniana, della evoluzione sociale in

¹¹⁴ Cfr. H. Vezzetti, *La locura en la Argentina*, Buenos Aires 1985, p.13.

¹¹⁵ "Se pure vi è una linea di mezzo tra il delitto e la pazzia la è così sottile, che non si intravede se non troppo tardi, quando il giudizio è dato, o quando al male non c'è più rimedio. - E in alcuni casi la linea non esiste davvero perché la distinzione tra delitto e pazzia, siamo noi che la facciamo, e non la natura", cfr. C. Lombroso, *L'uomo delinquente studiato in rapporto alla antropologia, alla medicina legale ed alle discipline carcerarie*, I ed., Milano 1876, p. 167.

¹¹⁶ Cfr. A. Molinari, *Emigrazione e follia nel primo Novecento. Una storia poco nota dell'emigrazione transoceanica italiana*, in "Rivista Sperimentale di Freniatria. La rivista della salute mentale", CXXXIV (2010), pp. 47-65.

¹¹⁷ G. Tolone, *Emigrazione e pazzia*, in "Il Manicomio Moderno", XX (1908), pp. 29-66 (qui p. 65).

¹¹⁸ Per approfondire la personalità del medico argentino si veda F. Rotondo, *Itinerari alla periferia di Lombroso. Pietro Gori e la "Criminologia moderna" in Argentina*, Napoli 2014, pp. 42-57.

conformità alle leggi biologiche, integrandola con interpretazioni derivanti dal marxismo economicista. Nella ricostruzione del medico assumeva centralità la questione razziale, che egli aveva già affrontato in un lavoro su *La formación de una raza argentina* (1915).

Ingenieros divideva la colonizzazione argentina da parte della razza bianca europea in due fasi. La prima, di origine spagnola, si era mescolata con l'elemento indigeno e aveva a lungo rappresentato quello "spirito coloniale" che, diffuso ancora nell'interno del paese, era destinato fortunatamente a marginalizzarsi fino a scomparire, insieme alle razze inferiori nere e mulatte. La seconda colonizzazione, invece, che lo scienziato faceva cominciare proprio nel 1852 (anno dell'avvio dei lavori costituzionali), era rimasta "pura" e, trovando speciali circostanze climatiche, avrebbe proliferato e formato il nuovo "spirito nazionale". L'influenza dei nuovi immigrati, al contrario della conquista spagnola, avrebbe avuto effetti dirompenti sulla struttura economica e politica argentina: grazie alla maggiore attitudine al lavoro, gli europei avrebbero trasformato il sistema latifondista in un capitalismo esportatore e determinato la nascita di una borghesia capace di risanare la politica nazionale scalzando il potere oligarchico.

Lo stesso Ingenieros era però consapevole che si trattasse di un processo lento: bisognava attendere altri venti o cento anni affinché gli immigrati si convincessero a una maggiore partecipazione alla vita pubblica, assumendo la cittadinanza argentina¹¹⁹.

La criminologia argentina, piuttosto nel suo versante medico che in quello giuridico, raggiunse sempre maggiore influenza politica a partire almeno dal 1880, ma un tale successo fu limitato alla sua penetrazione in alcuni ambiti istituzionali, soprattutto nelle strutture di segregazione della criminalità e dell'anormalità, come carceri e manicomi, e toccò soltanto marginalmente l'ordinamento giuridico, principalmente riguardo alla polizia¹²⁰. Esso tuttavia non mancò di avere effetti di lunga durata anche su alcune forme di sospensione dell'esecuzione della condanna penale, come quella della libertà condizionale¹²¹.

Il ruolo assunto da criminologi e medici fu duplice: mentre si occupavano di misurare "scientificamente" ogni anormalità, svolgevano un'attività di "modernizzazione sociale" che si concretava nella diffusione di stereotipi negativi utili alla costruzione di una nuova identità argentina. È stato osservato infatti che in pochi

¹¹⁹ Per approfondire il discorso di Ingenieros sulla migrazione rimando a R. Vicente, *La inmigración masiva en la mirada de José Ingenieros. Los claroscuros de la segunda colonización*, in "Ciclos: en la historia, la economía y la sociedad", XII (2002), pp. 167-192.

¹²⁰ Sulla formazione di una polizia scientifica in Argentina cfr. J. Belbey, *Antonio Ballvé, un precursor del moderno tratamiento de los delincuentes*, in "Archivos de Medicina Legal", XIX (1950), pp. 51-72. Il 1888 fu l'anno in cui si riformarono gli *Edictos Policiales*, che stabilirono una nuova scala gerarchica all'interno della polizia. Fu creata la *Guardia de Caballería* e, nel marzo del 1889, si inaugurò il nuovo *Departamento de Policía*. L'anno seguente la polizia di Buenos Aires passò al sistema di identificazione di Bertillon grazie all'ufficiale medico Dr. Agustín Drago. Il 3 aprile del 1889 fu inaugurata la *Oficina de Identificación Antropométrica*. Sugli arbitri della polizia di Buenos Aires e il conflitto di poteri tra questa e il Governo municipale cfr. D. Galeano, *La ley de la policía: edictos y poder contravencional. Ciudad de Buenos Aires, siglo XIX*, in "Revista Historia y justicia", IV (2016), pp. 12-43.

¹²¹ J. A. Núñez, *Algunos comentarios en torno a la sanción de la libertad condicional en la República Argentina (1922-1927)*, in "Naveg@mérica. Revista electrónica de la Asociación Española de Americanistas", II (2010), online <http://revistas.um.es/navegamerica/article/view/111461>.

paesi del mondo “por la combinación de circunstancias socio-históricas, la disciplina y el discurso de la higiene, la medicina legal y la criminología de fines del siglo veinte fueron tan centrales en la organización y consolidación del Estado como en Argentina”¹²². Le forme di tale capacità persuasiva, i protagonisti, i risultati raggiunti e quelli mancati dal positivismo penalistico argentino, e i rapporti con i “maestri” europei sono stati ampiamente esaminati e dibattuti¹²³. Resta da osservare che le conseguenze giuridiche e politiche dell’ingresso del positivismo criminologico sul problema migratorio furono assai scarse poiché gli immigrati, soprattutto quelli “latini”, non rappresentarono l’unico elemento antisociale da isolare per avviare il progetto di rigenerazione morale dell’“uomo argentino”. Criminali, pazzi, omosessuali, vagabondi e immigrati erano tutti oggetto di una strategia di “igiene sociale” da realizzarsi attraverso l’osservazione come strumento diagnostico e l’educazione e il lavoro come moduli correttivi¹²⁴.

Non mancarono, è vero, tentativi di rafforzare il binomio criminalità-immigrazione, come quello di C. Moyano Gacitúa, professore di diritto penale a Cordoba, il quale ne *La delincuencia argentina ante algunas cifras y teorías* (1905) affermava che “la ciencia nos enseña, pues, que junto con el carácter emprendedor, inteligente, desprendido, inventivo y artístico de los italianos viene el residuo de su alta criminalidad de sangre”¹²⁵, ma lo stesso penalista ammetteva poi come gli italiani fossero proporzionalmente meno propensi al delitto degli argentini, commentando i risultati statistici sulla delinquenza nelle città dove gli italiani erano più numerosi. Proprio la statistica, che mostrava un impressionante aumento del crimine di ben cinque volte tra 1880 e il 1915, si prestò a letture xenofobe (il diplomatico Roberto Levillier sottolineava come più del 50 per cento dei criminali fossero stranieri¹²⁶), ma anche interpretazioni di segno opposto, come quella del criminologo M. L. Lancellotti che spiegava come, rendendo omogeneo il dato anagrafico tra stranieri e nativi, la proporzione dei loro delitti sarebbe tornata in equilibrio¹²⁷.

¹²² J. Salessi, *Médicos maleantes y maricas. Higiene, criminología y homosexualidad en la construcción de la nación Argentina*. (Buenos Aires: 1871-1914), Rosario 1995, p. 163.

¹²³ H. Biagini (comp.), *El movimiento positivista*, cit.; J. Salessi, *Médicos maleantes*, cit.; R. Del Olmo, *Criminología argentina*, cit; A. D. Leiva, *Influencia del positivismo italiano en la instalación del sistema penal argentino (s. XIX y XX)*, in A. A. Cassi, A. Sciumè (curr.), *Dalla civitas maxima al totus orbis. Diritto comune europeo e ordo iuris “globale” tra età moderna e contemporanea*, Soveria Mannelli 2007, pp. 13- 29; G. Creazzo, *El positivismo criminológico*, cit.; L. Caimari, *La ricezione dell’antropologia criminale nel mondo - L’America latina*, in S. Montaldo, P. Tapperò (curr.), *Cesare Lombroso cento anni dopo*, Torino 2009, pp. 193-202; E. Scarzanella, *Italiani malagente*, cit.; C. Amans, *I giuristi italiani, il positivismo e la sua ricezione nel diritto penale argentino*, in C. M. Doria, C. Cascione (curr.), *Tra Italia e Argentina. Tradizione romanistica e culture dei giuristi*, Napoli 2013, pp. 137-174; F. Rotondo, *Itinerari alla periferia*, cit.

¹²⁴ Cfr. R. D. Salvatore, *Prison Reform, and the Buenos Aires Working Class*, in “Journal of Interdisciplinare History”, XXXIII (1992), pp. 279-299.

¹²⁵ C. Moyano Gacitúa, *La delincuencia argentina*, cit., pp. 166-167.

¹²⁶ Cfr. R. Levillier, “Crime” in the city of Buenos Aires, General Census of the Population, Building, Trades and Industries of the City of Buenos Aires, III, Buenos Aires 1910, p. 406.

¹²⁷ Lancellotti esaminava la proporzione della criminalità tra argentini e stranieri prendendo in esame solo i soggetti compresi tra i 15 e i 75 anni di età, cfr. M. L. Lancellotti, *La criminalidad en Buenos Aires, al margen de la estadística: (1887 a 1912)*, Buenos Aires 1914, pp. 41-5.

6. Le leggi del 1902 e del 1910 per la “difesa sociale”

Dal 1880 fino alla fine del secolo, il sentimento xenofobo che avversava l'arrivo di sudeuropei aumentò senza dubbio all'aumentare degli immigrati, ma non così tanto rendere concreti progetti e strategie che limitassero l'immigrazione indesiderata. Se si proietta invece lo sguardo agli inizi nel 1902, soltanto 25 anni dopo la legge Avellaneda, si può essere quindi sorpresi dalla netta cesura della politica di ultra-accoglienza fino ad allora perseguita, che si determinò quando il Parlamento argentino, riunito in sessione straordinaria, approvò in gran fretta la *Ley n. 4144 de Residencia*, la prima che invertiva il disegno alberdiano. Essa constava di soli 5 articoli:

Artículo 1º: El Poder Ejecutivo podrá ordenar la salida del territorio de la Nación a todo extranjero que haya sido condenado o sea perseguido por los tribunales extranjeros por crímenes o delitos comunes.

- *Artículo 2º: El Poder Ejecutivo podrá ordenar la salida de todo extranjero cuya conducta comprometa la seguridad nacional o perturbe el orden público.*
- *Artículo 3º: El Poder Ejecutivo podrá impedir la entrada al territorio de la república a todo extranjero cuyos antecedentes autoricen a incluirlo entre aquellos a que se refieren los artículos anteriores.*
- *Artículo 4º: El extranjero contra quien se haya decretado la expulsión, tendrá tres días para salir del país, pudiendo el Poder Ejecutivo, como medida de seguridad pública, ordenar su detención hasta el momento del embarque.*

Artículo 5º: Comuníquese al Poder Ejecutivo...

Il grande consenso politico registrato nei confronti delle iniziative legislative che attuavano il progetto di popolazione del Paese fino al 1876 fu raggiunto anche in questo intervento di segno opposto: si può infatti constatare l'adesione di una larga maggioranza parlamentare intorno al provvedimento del 1902, approvato con 50 voti a favore e solo 13 contrari¹²⁸. Il senatore Miguel Cané, autore del testo, aveva già presentato una proposta simile nel 1899, senza che fosse approvata in Parlamento, e in quella occasione aveva espresso per la prima volta le ragioni della necessità di una “stretta” nei riguardi degli immigrati poiché, insieme a “los hombres de buena voluntad, que llamaban para cultivar el suelo, ejercer las artes y plantear industrias, vinieron enemigos de todo orden social, que llegaron a cometer crímenes salvajes, en pos de un ideal caótico, por decirlo así, que deja absorta la inteligencia y que enfría el corazón”¹²⁹.

Il 22 novembre 1902, invece, il Parlamento si era deciso a riconoscere al potere esecutivo la facoltà di espellere o di impedire l'ingresso a ogni straniero condannato o imputato per crimini e delitti comuni, o che avesse compromesso la sicurezza nazionale o l'ordine pubblico.

Nella settimana successiva oltre 500 stranieri furono costretti a lasciare il Paese, la quasi totalità di essi erano di provenienza spagnola e italiana¹³⁰. Lo stesso Cané difese i punti di maggior debolezza della sua legge. Riguardo alla mancanza di una previsione dettagliata dei delitti commessi da stranieri, che avrebbe esposto il provvedimento a

¹²⁸ Tra i favorevoli spicca il nome dell'ex Presidente Nicolás Avellaneda, autore della legge del 1876.

¹²⁹ *Diario de sesiones. Cámara de Senadores, Congreso Nacional, República Argentina, 1899, 8 de junio, p. 135.*

¹³⁰ Cfr. I. Oved, *El anarquismo y el movimiento obrero en Argentina*, San Ángel-Mexico City 1878, p. 275.

un'applicazione arbitraria, egli sostenne l'impossibilità di prevedere un riferimento puntuale a ogni ipotesi¹³¹. Sulla sottrazione di competenza al potere giudiziario, che generava altrettante perplessità per la conseguente mancanza di garanzia e imparzialità nei giudizi, il senatore sosteneva che scarsa "flessibilità" e prontezza dei magistrati sarebbe stata d'intralcio per affrontare questioni sociali così urgenti, del resto a tutelare gli stranieri raggiunti dal provvedimento rimanevano la "vigilanza" della pubblica opinione e l'onorabilità dei rappresentanti dell'esecutivo. Ma la questione più rilevante era rappresentata dal contrasto con il dettato costituzionale in tema di immigrati: sul punto Cané segnalava la necessità di cogliere lo "spirito" dei costituenti ritenendo come essi non avessero inteso la politica dell'accoglienza anche nei confronti di criminali e assassini, lo avrebbe anche dimostrato il tenore dell'art. 25 che effettivamente poneva il divieto di impedire o restringere l'accesso agli stranieri, ma solo a quelli che fossero arrivati per lavorare¹³².

Il mutamento della politica nei riguardi degli stranieri non poteva essere più netto, e bisogna chiarirne le ragioni profonde. L'intervento del positivismo penalistico, anche se orientato nella quasi totalità¹³³ dei suoi esponenti alla costruzione di una trama ideologica che rappresentava gli immigrati come propensi alla follia o alla criminalità, non era infatti riuscito ad orientare l'azione pubblica a interventi preventivi o repressivi nei riguardi di questi ultimi. Più in generale, inoltre, si può osservare come il fenomeno della diffusione internazionale del positivismo lombrosiano avesse prodotto risultati concreti molto diversi a seconda dell'ambiente socio-culturale in cui si era innestato¹³⁴: negli U.S.A., ad esempio, il "positivismo d'importazione" riunito intorno alla istituzione dell'*American Institute of Criminal Law and Criminology* svolse un ruolo opposto poiché, indagando la criminalità degli immigrati negli USA attraverso metodi interdisciplinari, contribuì a smascherare la falsa convinzione di razze o gruppi etnici per natura inclini a certi delitti¹³⁵.

Miguel Cané rappresenta una figura-chiave di questo nuovo atteggiamento e soffermarsi sulla sua biografia e sulla sua esperienza politica può aiutare a comprendere i motivi del cambio di rotta. Uruguaiano di origine, Cané fu scrittore,

¹³¹ Cfr. H. Solari, *El pensamiento de Miguel Cané en torno de la inmigración*, in "CUYO. Anuario de Filosofía Argentina y Americana", XVIII/XIX (2001-2002), pp. 77-95.

¹³² Cfr. M. Cané, *Expulsión de extranjeros*, Buenos Aires 1899, p. 87.

¹³³ Tra i criminologi che in Argentina svolsero un ruolo completamente opposto, elaborando una versione originale del positivismo in Argentina, vi fu l'anarchico Pietro Gori, sul quale si veda F. Rotondo, *Itinerari alla periferia*, cit.

¹³⁴ Per approfondimenti sulla diffusione internazionale del positivismo penalistico cfr. S. Montaldo-P. Tappero (curr.), *Cesare Lombroso cento anni dopo*, Torino 2009, pp. 193-287.

¹³⁵ Sul positivismo penalistico negli Stati Uniti: M. Pifferi, *L'Individualizzazione della pena. Difesa sociale e crisi della legalità penale tra Otto e Novecento*, Milano 2013; Id., *Exporting Criminology: the Individualization of Punishment in Europe and America*, in L. Beck Varela-P. Gutiérrez Vega-A. Spinosa (curr.), *Crossing Legal Cultures, Yearbook of Young Legal History/Jahrbuch Junge Rechtsgeschichte*, III, Munich 2009, pp. 439-457; Id., *Il giudice penale e le trasformazioni della criminal jurisprudence negli Stati Uniti ad inizio Novecento*, in "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", XXXX (2011), pp. 687-720; Id., *L'influenza della Scuola Positiva negli Stati Uniti. Luci ed ombre di un successo culturale*, in "Diritto penale XXI secolo", II (2011), pp. 537-559; Id., *Individualization of Punishment and the Rule of Law: Reshaping Legality in the United States and Europe between the 19th and the 20th Century*, in "The American Journal of Legal History", LII (2012), pp. 325-376.

deputato, membro del Consiglio nazionale dell'Educazione, ambasciatore in vari paesi europei, ministro degli esteri e degli interni, decano della facoltà di Lettere e Filosofia di B. Aires e classico esponente del patriziato bonaerense. A proposito degli immigrati il suo pensiero fu assai contraddittorio. Egli, infatti, prima della presentazione della legge si espresse più volte a favore della immigrazione e addirittura, fino a un certo momento, aveva cercato di impedirne la flessione; a tal proposito è emblematico un episodio del 1886, quando, durante lo svolgimento di incarichi diplomatici in Spagna, Cané avvertì il Governo argentino del grave rischio costituito dalla politica di separazione tra stato e chiesa che si stava realizzando in patria, poiché avrebbe potuto disincentivare l'emigrazione dei contadini spagnoli verso le coste platensi¹³⁶. Anche dopo la svolta fatidica del 1902, tuttavia, Cané mostrò di non essere contrario all'immigrazione in senso assoluto. Infatti, in un comizio elettorale del 1904, svelò le ragioni che avevano consigliato di regolamentarla: “al resolver la cuestión económica interna, abriremos las puertas de nuevo a la ola bendecida y fecunda de la inmigración europea”¹³⁷.

Si trattava, dunque, di far fronte a una preoccupazione economica, condivisa da molti esponenti del capitalismo argentino, che avevano più di un rappresentante in Parlamento: il deputato Rufino Varela Ortiz, per esempio, motivando il suo appoggio alla legge del 1902 affermò come il motivo principale per votarla fosse la seria minaccia “que el interés propio económico y social sufre en el momento presente”¹³⁸.

La *élite*, un tempo sostenitrice di un progetto politico e economico che non poteva prescindere dall'inserimento nella società argentina degli elementi europei, scopriva, alle soglie del nuovo secolo, che gli stranieri avevano importato ogni caratteristica del modello produttivo “moderno”: la laboriosità e la specializzazione, ma anche il conflitto di classe¹³⁹.

Lo stesso Ingenieros, il quale prevedeva per l'Argentina un futuro da protagonista internazionale poiché era riuscita a creare un'originale interazione tra classi lavoratrici europee e sterminate risorse naturali, dovette fare un passo indietro. Nel 1906

¹³⁶ H. Solari, *El pensamiento de Miguel Cané*, cit., p. 79.

¹³⁷ M. Cané, *Discursos y Conferencias*, Buenos Aires 1919, p. 134.

¹³⁸ *Diario de Sesiones*. Cámara de Senadores, Congreso Nacional, República Argentina, 1902, 23 de noviembre, p. 432.

¹³⁹ “Es que Cané y compañía parecen haber supuesto que la incorporación de la masa trabajadora extranjera sería compatible con el mantenimiento de los privilegios sociales. Gané se ubica a partir de idealizaciones: la de sus mayores, la de los fundadores de la patria, la del trabajador europeo, la de la vida criolla, y reniega de que la realidad no se ajuste a lo idealizado. Gané no advierte la dificultad de su pretensión. El choque con la ciudad real no debe haber sido ajeno a la expulsión de quienes habrían roto el supuesto idilio de una ciudad que, a pesar suyo, no pudo ser como la soñó”, cfr. H. Solari, *El pensamiento de Miguel Cané*, cit., p. 91.

“La elite [...] registró y alimentó la ligazón entre agitación obrera y presencia migratoria ultramarina en los años inmediatamente posteriores al novecientos. Si en el último tercio del siglo pasado ese correlato estuvo apenas anunciado y no generó inquietudes significativas ni detenidas y prolongadas reflexiones, a todo lo largo de las dos primeras décadas del siglo XX la emergencia de las organizaciones obreras, el desarrollo del anarquismo y la ola de huelgas fueron suficiente motivo para transformarla no sólo en noticias periodística sino también en una de las recurrentes respuestas e interpretaciones esbozadas desde la cima de la sociedad ante el descontento plebeyo”, cfr. D. Armus, *Mirando a los italianos. Algunas imágenes esbozadas por la elite en tiempos de la inmigración masiva*, in F. Devoto-G. Rosoli (curr.), *La inmigración Italiana*, cit., pp. 94-104 (qui p. 97).

appoggiò il progetto di una *Ley Nacional del Trabajo*, presentata dal ministro Joaquín V. González, che mirava a ulteriori restrizioni all'immigrazione, ritenendo che la norma svincolasse il Paese dall'obbligo di accettare anche gli stranieri "non convenienti"¹⁴⁰. Nella sua *Criminología* (1913) lo psichiatra argentino propose inoltre un "Piano generale di difesa sociale contro la delinquenza", che, tra le altre misure, prevedeva una profilassi dell'immigrazione, al fine di evitare che certi paesi riversassero su di altri la "propria criminalità"; ogni nazione avrebbe dovuto preoccuparsi di risanare il proprio ambiente sociale attraverso una "difesa sociale ben organizzata" e non scaricare sugli altri i propri "bajos fondos degenerativos y antisociales"¹⁴¹. La figura di Ingenieros può aiutare a scoprire in cosa consistesse il "problema economico" derivante dall'immigrazione e quali fossero i gruppi antisociali che le élites volevano eliminare. Nella grande varietà dei suoi interessi clinici che riguardavano l'anormalità, infatti, il medico assegnò un posto di primo piano agli anarchici. Forse anche perché nel suo passato di socialista aveva stretto rapporti con i libertari, egli però non assottigliò la relazione tra anarchismo e malattia mentale¹⁴². La prudenza con cui Ingenieros analizzava i rapporti tra crimine politico e patologia degenerativa derivava non soltanto dal suo orientamento politico giovanile, ma forse anche dalle osservazioni che sul tema aveva sviluppato la scuola positiva italiana¹⁴³ e che erano poi entrate a far parte di un più ampio dibattito nel IV Congresso internazionale di Antropologia criminale tenuto a Ginevra nel 1896¹⁴⁴.

Gli esponenti del positivismo penalistico italiano e internazionale avevano ancora molte incertezze riguardo alla identificazione delle caratteristiche omogenee idonee a isolare con precisione la personalità del "tipo criminale" anarchico. La prevalenza dei sentimenti di altruismo e neofilia nei criminali anarchici non era ancora sufficiente a fondare una esatta eziologia del crimine politico e gli osservatori sperimentali dovevano procedere a più specifiche sotto-classificazioni (rei-nati, epilettici, pazzi, mattoidi, suicidi indiretti, rei passionali) per spiegare gli atti di violenza libertaria¹⁴⁵. Ciononostante i penalisti e i medici riuniti a Ginevra furono concordi nel condannare decisamente il crimine anarchico e nella necessità di reprimerlo attraverso l'adozione di

¹⁴⁰ J. Ingenieros, *Criminología*, rist., Buenos Aires 1957, p. 159.

¹⁴¹ Ivi, p. 169.

¹⁴² In una discussione con Pasquale Guaglianone (uno dei tanti italiani anarchici attivi in Argentina), che lo aveva accusato di non essere mai stato rivoluzionario, Ingenieros sostenne una differenza nelle fila del movimento libertario: "Ustedes se siguen llamando anarquistas pero, en realidad, han dejado de ser lo que eran antes [...]. En otras palabras el anarquismo de los pocos anarquistas inteligentes y estudiosos ha evolucionado de la misma manera que el socialismo [...]. Espero encontrarte algun dia en la via de Damasco", J. Ingenieros, *A proposito de una declaración bersteiniana*, "La protesta humana", 20 de abril 1901.

¹⁴³ I due testi più rilevanti riguardo all'analisi del delitto politico e degli anarchici furono: C. Lombroso, R. Laschi, *Il delitto politico e le rivoluzioni*, Torino 1890 e C. Lombroso, *Gli anarchici*, Torino 1894.

¹⁴⁴ Il tema fu introdotto da una relazione del positivista Anton Gerard van Hamel, professore di diritto penale all'Università di Amsterdam, intitolata: *L'anarchisme et le combat contre l'anarchisme au point de vue de l'anthropologie criminelle*, cfr. *Congrès international d'anthropologie criminelle. Compte-rendu des travaux de la quatrième session tenue à Genève du 24 au 29 août 1896*, Genève 1897, pp. 111-119.

¹⁴⁵ Sul problema complesso del rapporto tra l'antropologia criminale italiana e la politica si è formata una grossa mole studi, per approfondirne alcuni aspetti cfr. F. Rotondo, *Itinerari alla periferia*, cit., pp. 76-122.

pene indeterminate.

La diffusione dell'ideologia anarchica, tendente verso la fine del secolo XIX alla "propaganda del fatto" dopo l'emarginazione politica successiva alla II Internazionale¹⁴⁶, allarmava non solo i criminologi ma anche i governi europei e americani, colpiti direttamente nei loro più alti rappresentanti dagli attentatori libertari tra la fine del 1878 e il 1900.

L'ondata di violenza scatenò una forte repressione politica che tentò di organizzarsi su scala internazionale. Proprio dall'Italia, paese natio degli attentatori Sante Caserio, Michele Angiolillo e Gaetano Bresci e duro repressore del movimento attraverso le leggi crispine del 1884, fu avviata l'organizzazione di una Conferenza internazionale anti-anarchica poi tenuta a Roma nel 1898 in gran segreto¹⁴⁷. I modesti risultati dell'incontro, che servì soprattutto per scambiare informazioni sugli agitatori, portarono ad una seconda riunione a S. Pietroburgo nel 1904, dove gli Stati partecipanti firmarono un protocollo segreto; l'Italia non aderì poiché a Giolitti bastavano le risoluzioni di Roma, che avevano creato un tessuto informativo tra le polizie degli stati al fine di scambiarsi informazioni, senza gli obblighi di reciprocità che il nuovo patto avrebbe imposto. L'Italia, come principale paese di emigrazione anarchica, fu soprattutto avversa al primo articolo del nuovo protocollo dove si disponeva che "tutti gli anarchici espulsi dovevano essere estradati per la via più breve verso lo stato a cui era sottomesso al momento della sua espulsione"¹⁴⁸. Grazie agli studi di M. R. Ostuni sui documenti dell'Archivio storico-diplomatico degli affari esteri (ASMAE) e dell'Archivio centrale dello Stato, sappiamo che il Governo italiano aveva iniziato a controllare gli agitatori politici emigrati in Argentina, preoccupandosi soprattutto di evitarne il ritorno in patria, già a partire dal 1878; in dieci anni il Ministero degli Esteri poteva contare su 19 informative fornite dalla sua legazione.

Dal giugno del 1884 si era poi tentato di stabilire un accordo in funzione anti-anarchica tra i due paesi, ma le trattative proseguirono con difficoltà viste le cautele con cui procedeva il Governo italiano, preoccupato dell'eventualità di un respingimento dei suoi cospiratori indesiderati. Nel 1895 fu disposto che le prefetture italiane (soprattutto quelle dei porti di Napoli, di Livorno e di Genova) segnalassero direttamente ai consolati argentini la partenza di anarchici, per impedirne lo sbarco. Gli italiani erano comunque preoccupati per la scarsa capacità repressiva degli argentini nei confronti dei propri esuli e nel 1900 inviarono il vice-ispettore di polizia Francesco Parrella per creare un servizio di vigilanza sugli anarchici dipendente dalla stessa ambasciata¹⁴⁹. Il funzionario nell'ottobre 1901 fece riferimento in una sua relazione a una "scandalosa riunione" di persone inneggianti a Bresci che non furono fermate, ma dopo la *ley Canè* il consigliere di legazione con credenziali di inviato straordinario e ministro plenipotenziario F. Bottaro-Costa tranquillizzava Roma lodando le buone iniziative del Governo argentino e informando dell'arresto di 400

¹⁴⁶ Sulla Seconda Internazionale socialista cfr. G. D. H. Cole, *La Seconda Internazionale 1889-1914*, in Id., *Storia del pensiero socialista*, III, Bari 1972.

¹⁴⁷ Sulla repressione dell'anarchismo in Italia e sulla Conferenza anti-anarchica la bibliografia è vastissima, mi limito a rinviare a F. Rotondo, *Itinerari alla periferia*, cit., pp. 85-122.

¹⁴⁸ M. R. Ostuni, *Inmigración política italiana y movimiento obrero argentino*, in F. Devoto-G. Rosoli (curr.), *La Inmigración*, cit., pp. 105-126 (qui p. 107, n. 4).

¹⁴⁹ M. R. Ostuni, *Inmigración política*, cit., p. 124.

italiani, tra i quali però prevedeva pochi rimpatri.

Nel Sudamerica, solo l'Argentina (insieme all'Uruguay) conobbe una forte e originale presenza della componente anarchica, che diede vita all'esperienza del c.d. "forismo", così denominato per la nascita del sindacato della *F.O.R.A. (Federación Obrera Regional Argentina)*. Pur assumendo nel tempo autonomia e specificità rispetto alle omologhe formazioni europee, il "forismo" nacque comunque da un'ideologia importata e fu funzionale a una classe sociale anch'essa di origine straniera e, alla luce di studi di orientamento diverso, è ormai riconosciuto il rilevante apporto di anarchici italiani e spagnoli nella costituzione di un primo sindacalismo in Argentina¹⁵⁰. Per tutto il decennio 1870-1880 vi fu, all'interno dell'ambiente rivoluzionario argentino, una netta prevalenza di socialisti, senza però che fosse del tutto assente la componente anarchica rappresentata dal *Centro de Propaganda Obrera bakuninista* costituito nel 1876. Una modifica dei rapporti di forza tra componente socialista e componente anarchica, in favore di quest'ultima, avvenne invece nella decade successiva con lo sbarco in Argentina del livornese Ettore Mattei, vincolato al *Círculo comunista anarquico*, e soprattutto Errico Malatesta¹⁵¹, il quale arrivò nel 1884 in fuga dalla repressione anti-anarchica italiana. I due prestigiosi esponenti del movimento libertario internazionale cominciarono l'attività di proselitismo riprendendo la pubblicazione, interrotta in Italia, de "La questione sociale" e fondando la *Sociedad de Resistencia y Colocación* in cui risaltava "la visión del sindicato como órgano de resistencia y solidaridad de clase [...] la convicción de la importancia que tiene la organización federal y la tendencia a llegar a una Federación Regional Argentina de Trabajadores"¹⁵².

Il conflitto sociale, manifestatosi in maniera evidente per la prima volta in Argentina nel 1878 con lo sciopero dei tipografi, attraversava fin dal 1898, una fase assai virulenta. Soprattutto in conseguenza della politica monetaria del governo del Generale Roca, che provocò indirettamente un abbassamento medio dei salari, il 5 gennaio 1900 più di quattromila operai scioperarono per due settimane. Fu l'inizio di una intensa stagione di lotta che ebbe effetti decisivi sull'organizzazione del proletariato. La costituzione del primo grande sindacato argentino, la *Federación Obrera Argentina (F.O.A.)*, che riusciva a saldare insieme le forze del socialismo e dell'anarchia, scatenò una violenta reazione repressiva: non appena la tensione fu alimentata dall'assassinio a Buffalo del Presidente degli U.S.A. MacKinley da parte dell'anarchico Leon Czoglosz nel settembre 1901, la polizia argentina creò una sezione speciale per vigilare e reprimere le attività anarchiche e il 21 ottobre si assistette alla prima vittima:

¹⁵⁰ G. Zaragoza Ruvira, *Anarchisme et mouvement ouvrier en Argentine à la fin du XIXe siècle*, in "Le mouvement social", CIII (1978), pp. 7-30; D. Abad De Santillán, *El movimiento anarquista en la Argentina. Desde sus comienzos hasta el año 1910*, Buenos Aires 1930; Id., *La F.O.R.A.: ideología y trayectoria del movimiento obrero revolucionario en la Argentina*, Buenos Aires 1933.

¹⁵¹ Sulla figura di Malatesta si vedano: P. C. Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta*, Milano 1969; G. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale 1872-1923*, Milano 2003; P. Brunello, P. Di Paola (curr.), *Errico Malatesta. Autobiografia mai scritta. Ricordi (1853-1932)*, Santa Maria Capua Vetere 2003; E. Diemoz, *A morte il tiranno. Anarchia e violenza da Crispi a Mussolini*, Torino 2011. In particolare su Malatesta in Argentina: G. Zaragoza Ruvira, *Errico Malatesta y el anarquismo argentino*, in "Historiografía y bibliografía americanista", XVI (1972), pp. 401-429.

¹⁵² I. Oved, *El anarquismo*, cit., p. 38.

un operaio colpito a morte dalla polizia di Rosario durante una manifestazione¹⁵³. Nei mesi successivi le ostilità nei confronti degli anarchici si fecero sempre più intense: se almeno fino al 1900 gli anarchici erano considerati come esponenti di un movimento teorico e non offensivo, nel secondo congresso del sindacato unitario (1902) anche i socialisti ruppero ogni rapporto, in disaccordo con le forme violente di protesta dei loro alleati e formarono un proprio sindacato, la *U.G.T.*, isolando di fatto la componente libertaria, che comunque poteva ancora contare sull'appoggio della grande maggioranza dei lavoratori.

Il problema della immigrazione era dunque una questione del tutto politica e dal 1902 in poi fu possibile trattarlo come tale. Il Parlamento argentino che, come già ricordato, aveva respinto la prima proposta legislativa di Cané nel 1898, l'aveva poi approvata proprio durante la notte del 22 novembre 1902, a conclusione di un giorno particolare: dalla mattina, infatti, le città argentine erano invase da centinaia di migliaia di lavoratori che partecipavano allo sciopero generale più grande che l'America latina avesse mai conosciuto. Ormai l'aristocrazia platense poteva riunirsi intorno al pensiero di Cané, che aveva determinato un deciso slittamento semantico della opposizione tra civilizzazione e barbarie: se per tutto il secolo precedente essa aveva messo a confronto la civiltà degli immigrati con la rozzezza degli indigeni e dei neri, nei primi anni del XX secolo passava a definire altri gruppi sociali in opposizione, interni, stavolta, al mondo della produzione. La categoria ordinante della barbarie venne quindi adattata agli immigrati di estrazione operaia e contadina mentre quella della civiltà passò a indicare la nuova borghesia argentina¹⁵⁴.

Naturalmente la legge non arrestò le proteste sociali, le quali proseguirono in uno sciopero generale che coinvolse oltre settantamila lavoratori. A queste il Governo argentino rispose con la proclamazione, per ben 5 volte tra il 1902 e il 1910, dello "stato di assedio" per un totale di 18 mesi nei quali furono chiusi giornali di propaganda, centri politici e culturali, limitando la libertà di riunione, associazione e stampa; evidentemente la legge di residenza, da sola, non bastava.

Nemmeno queste ulteriori forme di repressione, però, servirono a disattivare un conflitto sociale oramai troppo acceso; infatti il 28 giugno 1910 si arrivò alla sanzione di un'altra legge, anch'essa approvata sull'onda dell'emotività: una bomba era scoppiata due giorni al teatro Colon di B. A. mentre si metteva in scena la "Manon" suonata dalla Gran compagnia lirica italiana. Da quel giorno la *Ley de Defensa Social* n. 7029 estendeva il divieto di entrata in Argentina agli anarchici, e colpiva il ritorno di quelli precedentemente espulsi, infliggendo dai tre ai sei anni di confino in un luogo scelto dall'esecutivo. Anche gli agenti di trasporto che avessero introdotto anarchici erano punibili, con pene che variavano a seconda dei rapporti tra questi e i viaggiatori indesiderati (Cap. I).

Si proibivano poi tutte le associazioni anarchiche, si vietava la esposizione o la semplice detenzione di vessilli o altri simboli anarchici (Cap. II) e gli attentatori libertari venivano colpiti con pene durissime che derogavano ai principi del codice penale prevedendo ad esempio la pena di morte senza distinzione di sesso a partire dai 18 anni (anche se nel progetto c'era chi spingeva per ridurre fino ai 15 anni il limite per

¹⁵³ Cfr. I. Oved, *El trasfondo histórico de la ley 4.144, de Residencia*, in "Desarrollo Económico", XVI (1976), pp. 123-150 (qui p. 132).

¹⁵⁴ Cfr. H. Solari, *El pensamiento*, cit., p. 90.

adottare la pena capitale) (Cap. III).

Il clima era quindi nuovamente cambiato, dalla generale criminalizzazione dello straniero sud europeo ormai s'intendeva colpire esplicitamente un nemico ben più individuabile e considerato ben più pericoloso; lo dimostrano sia il tenore delle nuove norme, che ormai s'indirizzavano direttamente alla criminalità anarchica, sia i lavori parlamentari che precedettero la sanzione legislativa. Il deputato Lucas Ayarragaray, aveva infatti proposto una prima versione della legge che doveva impedire lo sbarco a categorie di soggetti individuati come antisociali secondo gli schemi dell'antropologia criminale, come gli idioti, i pazzi, gli epilettici, i tubercolotici, i mendicanti, "las personas que por su condición físicas o moral representen una carga inútil para la sociedad", i poligami, le prostitute, e infine gli anarchici. Ma evidentemente non era più il tempo di proporre una "igiene sociale" che colpisse gli anarchici come fossero "una banda de degenerados y de fanáticos que no aceptan los métodos de lucha que ha consagrado la civilización. El anarquismo desconoce la ley principal, la ley de la evolución, que no sólo gobierna la vida de las sociedades, sino que gobierna el universo todo"¹⁵⁵, ma il progetto non era stato approvato. Il problema anarchico andava, come dimostrato da un'azione repressiva *eccezionale*, risolto disattivandone giuridicamente la pericolosità politica e riducendone la presenza nel mondo sindacale.

Solo nel 1958, con il Presidente della Repubblica Frondizi, la Legge di residenza fu dichiarata incostituzionale; ne sarebbe stato soddisfatto uno dei pochissimi oppositori a quell'intervento, il deputato socialista Alfredo Palacio, il quale si era appellato alla violazione dei diritti costituzionalmente garantiti, sottolineando che quella legge confondeva potere esecutivo e potere giudiziario, e non prevedeva nessuna forma di difesa da parte degli stranieri colpiti dal provvedimento di espulsione¹⁵⁶.

¹⁵⁵ *Diario de Sesiones. Cámara de Diputados, Congreso Nacional, República Argentina*, 1910, 27 de junio, p. 326.

¹⁵⁶ Cfr. G. Costanzo, *Los indeseables: las Leyes de Residencia*, cit., p. 43.